

MAICO
Apparecchi acustici invisibili
contro la sordità
Visite e prove gratuite tutti i giorni
Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
Tel. 0881-77.65.78
Lucera • Via Quaranta, 3
Tel. 0881-52.27.54
Mantofonia • C.so Manfredi, 183
Tel. 0884-51.19.90
San Severo • Via M. Tondi, 40/42
Tel. 0882-33.10.09

Museo civico e Palazzo Dogana

In mostra le opere del pittore foggiano Francesco Saverio Altamura

Per questa volta non dobbiamo muoverci da Foggia per visitare una mostra importante, perché l'abbiamo nella nostra città, con opere esposte al Museo Civico e a Palazzo Dogana. Il pittore è un nostro illustre concittadino, Francesco Saverio Altamura, a cui è intitolata una via e l'Istituto Tecnico Industriale. Mancava, appunto, una mostra e finalmente oggi la città paga un «debito»; così si esprime il presidente della Provincia, onorevole Antonio Pepe, nella nota di presentazione del pregevole catalogo pubblicato a Foggia da Claudio Grenzi editore, che ha curato egregiamente anche l'allestimento.

Ma chi è Altamura? È un pittore nato in via Polare il 5 agosto 1822 e morto a Napoli il 5 gennaio 1897, attraversando così tutta la temperie dell'Ottocento, un secolo ricco di eventi e rivolgimenti eccezionali per il nostro Paese, a cominciare da quelli politici.

Tre passioni

Eccolo venticinquenne impegnato a Napoli nei moti antiborbonici; ce lo ricorda Salvatore Di Giacomo: «... Alla barricata del largo della Carità, vicinissima alla chiesa della Madonna delle Grazie, pigliò posto tra gli altri, Saverio Altamura...». L'attenzione alla politica continua a bruciargli in petto e ne paga le conseguenze con la detenzione e poi con la condanna a morte in contumacia. Ma quella per la politica è solo una delle sue passioni. Non a caso la mostra è intitolata «La Patria, la l'Arte, la Donna». Lascia presto gli studi di medicina per dedicarsi alla pittura, che lo interessa moltissimo e che lo vede impegnato nelle varie scuole pittoriche dell'Ottocento. La passione politica e quella artistica confluiscono in una serie di opere pittoriche «patriottiche».

Non meno movimentata è la sua vita sentimentale, anch'essa intrecciata con l'arte, visto che erano pittrici la prima moglie Elena Bùkuras, poi Elena Sionti, entrambe greche, ed era pittrice anche l'inglese Jane Benham Hay.

Ripercorrere nel dettaglio la sua vita irrequieta impegnerebbe tutto lo spazio disponibile. Possiamo in estrema sintesi, dividere la sua parabola umana in due periodi, uno fino alla soglia della maturità, l'altro successivo fino alla vecchiaia.

La prima fase è caratterizzata dall'ardore, dall'impegno giovanile al tempo del Risorgimento. Lo vediamo in primo piano nella lotta politica e nella ricerca artistica per ritagliarsi uno spazio nella pittura dell'Ottocento, a cominciare dalla Scuola di Posillipo, a fianco di nomi illustri. Ricordiamo Domenico Morelli, i fratelli Giuseppe e Filippo Palizzi, Gioacchino Toma. Stimolanti sono anche i contatti con i macchiaioli toscani, durante l'esilio fiorentino, che segnano il superamento della fase della pittura accademica per approdare ad un realismo dalle sfaccettature variegata.

La seconda fase è quella del disincanto. Sul piano politico, all'esultanza del 1860, quando occorre a Napoli per incontrare Garibaldi, segue la proclamazione di un'unità nazionale raffazzonata, frutto più di operazioni di vertice che di convinta partecipazione popolare e con differenze profonde tra Nord e Sud. Ecco cosa scrive al padre nel 1864: «La cosa dell'unità è molto difficile ad attuarsi. Si richiederebbe maggiore virtù che noi forse non abbiamo. Il brigantaggio, questo cancro doloroso delle nostre Provincie, è grande ostacolo».

Sul piano artistico si comincia a percepire che il maggior successo dei Palizzi e di Toma è probabilmente dovuto ad una più decisa scelta di campo, orientata verso una realtà domestica, spoglia di ogni retorica.

Il crepuscolo

Al crepuscolo della sua vita, Altamura tenta un bilancio. Appassionato e sincero, rivoluzionario e libertario, irrequieto e idealista, finisce col cercare un po' di serenità nella meditazione religiosa. Ne troviamo una semplificazione ne «Il dubbio» (foto in alto), in cui si rappresenta in vesti rinascimentali, con un'ampia tunica rossa, che ricorda il colore caldo di Tiziano.

Vito Procaccini
(continua a pag. 2)

Un Natale con i libri senza dimenticare la solidarietà

«Natale per leggere» è l'augurio che quest'anno «Il Provinciale» e le Edizioni del Rosone inviano ai loro lettori. E dal nostro punto di vista di editori e giornalisti impegnati quasi esclusivamente sul versante della scrittura – sia sotto forma di libri che di giornali o riviste – non potrebbe essere formulato auspicio più idoneo e coerente con i convincimenti ed il «credo» che sono alla base della nostra attività/mission.

Il banner augurale proposto a corredo di questo messaggio augurale recita anche: «Con i libri vivi altre vite e moltiplichi per mille la tua». La citazione dello scrittore e giornalista spagnolo Arturo Pérez Reverte rende ottimamente il senso della vitalità che è capace di regalare la lettura di un libro. Ne troviamo la conferma in un altro aforisma dello scrittore francese Daniel Pennac: «Il tempo per leggere, come quello per amare, dilata il tempo per vivere». La lettura si offre come atto d'amore che ci aiuta a vivere meglio più a lungo.

In quest'ottica, augurare ai nostri amici lettori un Natale in compagnia dei libri non è un'operazione eminentemente culturale ma si «allarga» fino ad interessare la sfera del benessere fisico e sentimentale.

Questo della vita legata in qualche modo al libro non è un tema esclusivamente recente. Già nell'antichità, illustri scrittori e filosofi hanno maturato la convinzione circa una funzione terapeutica dei libri. Già Cicerone, per esempio, affermava che «una stanza senza libri è come un corpo senz'anima», cioè privo di vita. A patto, aggiungiamo, che i libri non rimangano come oggetto d'arredamento solo per darsi un contegno puramente estetico, senza essere vissuti e metabolizzati attraverso la lettura. Pessima abitudine, questa, purtroppo molto diffusa.

Tornando ai giorni nostri, in tempi in cui la televisione e internet distolgono dalla lettura (e non solo di libri...),

l'attore comico e scrittore statunitense Groucho Marx, utilizzando la sua ben nota verve ironica affermava: «Trovo che la televisione sia molto educativa. Ogni volta che qualcuno l'accende, vado in un'altra stanza e leggo un libro». Una tentazione, o un impulso, ai quali dovremmo tutti soggiacere un po' più spesso per rifugiarsi nell'angolo più accogliente della nostra dimora alla ricerca di un contatto intenso con le pagine e la trama di un bel libro.

Ne beneficerebbe il nostro bagaglio culturale e di conoscenze, ma anche lo spirito se è vero, come afferma lo scrittore, saggista e poeta argentino Jorge Luis Borges che «Il libro è una delle possibilità di felicità che abbiamo noi uomini».

Il «Natale per leggere» che vi auspichiamo con tutto il cuore è, dunque, un augurio ricco e denso di significati e di promesse: è per la vita, per la felicità, per il benessere, per le emozioni.

Che cosa possiamo pretendere di più da un libro?

Sereno Natale a tutti, allora, senza mai perdere di vista i valori veri della vita che la bimillennaria storia del Bambinello ci ricorda essere soprattutto quelli della solidarietà, dell'amicizia, dell'amore. In tempi così complicati come quelli che stiamo attraversando, ne abbiamo davvero tanto bisogno.

Duilio Paiano

• All'interno •

Inserto speciale

di 6 pagine

interamente dedicato

alla città

di Torremaggiore

NATALE
per
LEGGERE
Buone feste
"Con i libri vivi altre vite e moltiplichi per mille la tua..."
www.edizionidelrosone.it

Presentato alla Fondazione Banca del Monte di Foggia

«La Daunia felice. Studi storici scelti» di Raffaele Colapietra

Accolta presso la sala «Rosa del Vento» della Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci, la presentazione del volume *La Daunia Felice. Studi storici scelti* di Raffaele Colapietra. L'evento, introdotto dal presidente della Fondazione, avvocato Francesco Andretta, ed accuratamente relazionato dal professor Saverio Russo, docente di Storia Moderna alla Facoltà di Lettere dell'Università di Foggia, è stato impreziosito dalla presenza dell'autore aquilano, docente di Storia moderna presso l'Università di Salerno fino al 1990. Raffaele Colapietra, lo ricordiamo, determinato nel proposito di non abbandonare la propria città dopo il sisma del 2009, argomentò i motivi sottesi alla propria scelta nel documentario «Draquila» di Saina Guzzanti.

La Daunia felice, omaggio che la Fondazione ha inteso presentare all'autore in occasione degli ottanta anni, compiuti lo scorso anno, consiste in una raccolta di saggi storici, editi in monografia o in prestigiosi testi, dedicati tutti alla Capitanata ed a San Severo, città d'origine paterna.

Il volume, di fondamentale importanza per una conoscenza più approfondita della realtà dauno-abruzzese riferibile al fenomeno della transumanza, si rivela poi indispensabile se ne esaminiamo i risvolti socio-economici, o gli aspetti più propriamente culturali e politici, perché l'autore è davvero prodigo di richiami alle premesse logiche degli eventi, facendo della narrazione un percorso di erudizione. *Elite amministrativa e ceti dirigenti a Foggia fra Seicento e Settecento. Tra potere feudale e clero recettizio a San Severo ed Ambiente e territorio della Dogana di Foggia a fine Seicento attraverso l'Atlante Michele*, sono i saggi in cui l'autore, regalandoci un affresco storico della Capitanata, pone le pietre angolari di una più vasta opera di ricostruzione della nostra storia. Una storia che ripercorrendo i tratturi si sofferma sul

processo di insediamento nella Daunia di importanti famiglie abruzzesi, ma anche bergamasche e spagnole, in un quadro politico ed amministrativo saldamente incentrato sul Tribunale della Dogana, per quanto il mercato della lana si riveli sempre più strategico per quella borghesia dauna che sarà, poi, protagonista indiscussa del secondo gruppo di saggi dedicati alla politica fra XIX e XX secolo.

Invero, *L'attività politica di Luigi Zuppetta dopo l'Unità, Giandomenico Romano: conclusioni provvisorie e prospettive di ricerca* ed infine *Una rilettura della relazione Angeloni nell'ambito dell'inchiesta Jacini*, costituiscono un bagaglio di riflessioni inestimabili per uno studio rivolto primariamente all'operato ed alle dinamiche della «sinistra postunitaria». Si parte, in effetti, da Luigi Zuppetta, emblema della componente risorgimentale, giacobina e repubblicana, per arrivare a Giandomenico Romano, formato a quei valori ma forte dei vent'anni che lo dividono dal primo, passando, infine, per Giuseppe Andrea Angeloni, anch'egli riconducibile alla sinistra parlamentare ma esponente, ad un tempo, di una delle più importanti famiglie armentarie del basso Abruzzo. Il filo conduttore che lega le esperienze politiche di questi personaggi passa per il progetto di ferrovia transappenninica, che avrebbe collegato la Daunia a Roma via Campobasso, come pure per il fatale processo di trasformazione della pastorizia alla luce delle nuove prospettive agricole in campo vitivinicolo.

Viceversa, *Raimondo Di Sangro e il Templum Sepulchrale della Cappella Sansevero* può essere considerato, nell'ambito della raccolta, come uno studio a sé. Una approfondita analisi sull'uomo che, tuttavia, non si sottrae a squisite speculazioni filosofiche sulla natura e sul significato ultimo delle opere del principe di San Severo. È questo il saggio in cui il professor Colapietra ci introduce al cospetto di

un fine ingegno dalla natura inquieta, dramma egli stesso della conoscenza e dei suoi lati oscuri. In tale prospettiva può essere inquadrata, e forse compresa, la problematica relativa al «periodo massonico», che sembrerebbe circoscritto entro l'arco temporale che va dalla *Lettera apologetica* del 1750 alla *Supplica* del 1753. Tuttavia, osserviamo come in proposito l'autore ci induce a prestare una maggiore attenzione al concetto di iniziazione effettiva, realizzazione individuale di ogni massone, al punto che la disquisizione su abiezione o ripensamenti da parte di Raimondo di Sangro pare cedere il passo dinanzi alla imponente produzione artistica e scientifica magistralmente disvelata dallo stesso professor Colapietra. In tale prospettiva, le opere del principe di San Severo manifesteranno sempre ed inevitabilmente il segno di un simbolismo sublime, che come una veste ricopre la verità prima ed ultima, l'impalpabile mondo spirituale. Appare quindi plausibile che il principe di San Severo tendesse ad una complessa formula conciliativa tra ragione e spiritualità; in tal senso, potremmo interpretare il richiamo che

l'autore opera di un testo, in particolare, tra i vari della sterminata biblioteca di Raimondo, ossia il *Traité de l'existence et des attributs de Dieu*, opera del teologo e filosofo inglese Samuel Clarke. Autorevole esponente della dottrina del «razionalismo etico» nell'ambito della Chiesa anglicana, nonché seguace di Newton, Clarke sosteneva che la ragione, incapace di cogliere una statica realtà sostanziale, dovesse essere intesa in termini di razionalità pratica che si costituisce in un continuo processo di realizzazione del bene, analogo all'azione di Dio, operante anch'essa in conseguenza di una legge di universale potenziamento e miglioramento del tutto.

È plausibile, dunque, che tali dissertazioni abbiano avuto più di una qualche influenza sul pensiero di Raimondo di Sangro e l'evidente interesse che egli ripone nel tentativo di riconoscere un fondamento teologico alla ricerca scientifica non solo chiarisce aspetti *prima facie* controversi ma restituisce alla Storia una figura poliedrica, razionale e spirituale, dauna e universale.

Corrado Guerra

Festival del Cinema Indipendente di Foggia

Iniziativa vincente per la cultura in Capitanata



Chiusa la XII edizione del Festival del Cinema Indipendente di Foggia che ha visto l'exploit dei paesi dei Monti Dauni con le loro bandiere arancioni ed i loro borghi più belli d'Italia, locazioni ideali per raccontare storie, come ha sottolineato il giornalista Geppe Inserra, direttore artistico del Festival. La serata finale si è svolta presso il Teatro del Fuoco, con la cerimonia di consegna dei premi delle varie categorie. Nella categoria lungometraggi si è distinto quale miglior film ma anche per la miglior sceneggiatura, *Parked*, mentre il premio come miglior interprete è andato alle protagoniste di *Maternity Blues*, Andrea Osvart, Monica Barladeanu, Chiara Martegiani e Marina Pennafina.

Ulidi piccola mia ha avuto la menzione speciale, *Doll the Fatso & me* il premio del pubblico. È stata quindi la volta di *Il ritorno di Haircut*, miglior cortissimo. I premi sono stati assegnati dalla giuria tecnica presieduta dal regista Gianmaria Tavarelli e composta dalla regista Giorgia Cecere, dalla responsabile casting Marita D'Elia, dallo scenografo Renato Lori e dal giovane regista foggiano Carlo Fenizi. Ospite della serata, il comico *Paolo Migone*, cabarettista, noto al grande pubblico per la sua partecipazione al programma televisivo *Zelig*.

L'evento più importante e commovente di questa XII edizione è stato senza dubbio la proiezione della pellicola integrale restaurata dell'ultimo monumentale film di Sergio Leone: *C'era una volta in America* (1984). La ristrutturazione del grande capolavoro

del regista romano, è stata eseguita a cura del Laboratorio dell'Immagine ritrovata, all'interno della Cineteca di Bologna. Una versione estesa a ventisei minuti, (la durata del film è diventata quindi di 4 ore e 19 minuti) un lavoro di recupero, questo, reso possibile grazie ai figli di Leone, che nel 2011 hanno acquistato i diritti del film per l'Italia, per poi fornire alla Cineteca sei blocchi di scene inedite, affinché fossero reinserite esattamente dove erano state tagliate. La versione integrale (229'), curata dal regista, era stata distribuita in tutto il mondo tranne che negli Usa perché all'epoca il produttore del film Arnon Milchan l'aveva ritenuta troppo lunga, gambizzando in tal modo completamente il film. Fu infatti privato di moltissime scene e ridotto di circa 90 minuti. È stata una novità assoluta per la città di Foggia, dal momento che la pellicola, per problemi di distribuzione, non era mai uscita nelle nostre sale. Grazie alla famiglia Leone, alla Cineteca di Bologna, all'Amministrazione provinciale e a Geppe Inserra, quello che era già noto come un capolavoro, ha potenziato il suo enorme valore, ma soprattutto ha reso giustizia, seppur in ritardo, a un colosso del cinema mondiale.

Una nota conclusiva, lanciata in direzione del prossimo futuro. A causa dei tagli relativi alla riorganizzazione delle Province italiane, il Festival rischia il prossimo anno la desertificazione. La speranza è quella di assistere alla XIII edizione del Festival, secondo per importanza solo a quello di Bolzano.

Patrizio Costantino

Le opere di Francesco Saverio Altamura

È seduto su una poltrona federata di cuoio, la mano sinistra è posata sul bracciolo, la destra sul tavolo. Ha il volto stanco di chi si è attardato nella lettura del sacro libro che è aperto sul tavolo, alla ricerca del senso della vita e della morte.

Il teschio, notte della vita, è lì sul tavolo e incrocia l'attenzione del vegliardo che si è interrogato alla luce della candela. Ora la notte è andata e la luce del mattino rischiarerà la parete sullo sfondo, decorata a losanghe, ma è una luce ancora fioca che non riesce a dissipare i dubbi della notte. Non si è arreso, nonostante la notte insonne, e lo dimostra l'espressione ancora vigile del volto e la postura del busto che non poggia rassegnato allo schienale, ma è proteso in avanti, pronto a ritentare l'avventura della ricerca.

Ci si potrebbe soffermare su ognuna delle tante opere esposte, ma è bene lasciare al visitatore il gusto della scoperta personale. Sono in mostra opere provenienti da vari musei e da colle-

zioni private. Notevole è stato lo sforzo compiuto dalla Provincia, in collaborazione col Comune di Foggia e la Soprintendenza di Napoli e col contributo di Regione Puglia, Fondazione Banca del Monte di Foggia, Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia e Promodaunia.

L'esposizione è a cura di Christine Farese Sperken, Luisa Martorelli e Francesco Picca. L'ingresso è gratuito. Come cittadini foggiani, a prescindere dagli interessi personali, non ci resta che visitarla. Noi l'abbiamo fatto e non è stato tempo perso.

Vito Procaccini

La Patria, l'Arte, la Donna
Francesco Saverio Altamura
e la pittura dell'Ottocento in Italia
Aperta fino al 12 gennaio 2013
Catalogo Claudio Grenzi editore
www.francescosaverioaltamura.it
Ingresso gratuito

50&Più in collaborazione con Rotary Club «U. Giordano»

Concorso e convegno per sensibilizzare sull'invecchiamento attivo

Il 2012 è stato dichiarato l'anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà fra le generazioni.

L'Invecchiamento attivo non interessa solo i pensionati ma coinvolge tutta la società e ogni individuo nell'arco della sua vita.

I principali obiettivi della celebrazione europea sono la prevenzione e la promozione dell'invecchiamento in buona salute, la partecipazione attiva degli anziani alla vita sociale, sostenendo il volontariato, la lotta all'esclusione sociale degli anziani anche attraverso l'incentivazione alla partecipazione attiva all'interno delle comunità regionale, provinciale e comunale, la promozione della solidarietà e la cooperazione fra le generazioni, la promozione della permanenza dei lavoratori maturi sul mercato del lavoro.

L'Associazione 50 & Più in collaborazione con Rotary Club «U. Giordano», per richiamare l'attenzione sul valore dell'anziano, ha organizzato un concorso ed un convegno dal titolo *Invecchiamo INattività*, due giornate di manifestazioni, con la partecipazione attiva delle istituzioni, scuole, università, cittadini.

Il concorso di prosa, poesia, pittura, fotografia e progettistica, ha inteso promuovere la creatività sul tema: *Raccontiamoci. La nostra storia, le nostre esperienze.*

La serata finale con le premiazioni si è svolta al *Teatro del Fuoco*, condotta da Tony di Corcia. Si sono alternati sul palco Adriana de Cosmo, presidente 50 & Più Foggia; Maria Buono, presidente Rotary Club Giordano; Claudio Salmasso, direttore Attività Internazionali 50 & Più.

Questi i vincitori del concorso.

Narrativa

I - Grazia Rosa Centra con *Il dono*
Attestati di merito a:
Marco Laratro con *I Tricolori di Ferragosto*

Antonio Eugenelo con *Una Notte in Foresta*

Michele Campanaro con *Il Ritorno Poesia*

I - Sandro Palumbo con *I Ricordi*
Attestati di merito a:

Liliana di Dato con *Scrigno*

Fernando Faleo con *U Cavadille*

Fotografia

I - Rosa Pedale con *Curiosità e Cultura*

Attestato di merito a:

Gina Marella con *Scorcio Innevato Pittura*

I - Teresa Lops con *Sepino*

Attestati di merito a:

Filomena Stilla con *Dentro lo Sguardo*

Giuseppe Pisano con *L'Incognita del Futuro*

Progetti

I - Michele e Niky dell'Anno con *Corti di Memoria*

Attestati di merito a:

Giuseppe Penna con *Banca del Tempo*

Luigi di Corcia con *Dispositivo Protezione contro le Sovratensioni*

I vincitori hanno ricevuto un'opera su lastra in argento del Maestro orafo Giuseppe Cosentino di Manfredonia, una medaglia che rappresenta il percorso della vita, in cui la cultura e la saggezza costituiscono le fonti di energia e di riflessione che guidano le nuove generazioni nel duro cammino di formazione. Al centro della medaglia domina un saggio, appartenente al mondo antico dei Greci, popolo di filosofi e poeti, dalla cui mano destra incomincia la strada che rappresenta la vita. S'inizia da un libro già scritto, che racchiude il sapere e scende sotto forma di gocce per colmare la sete di conoscenza del fanciullo... Proseguendo, la strada diventa irta e il bambino cresciuto è rappresentato come un giovane di schiena che con fatica e impegno scala la dura strada per arrivare, anche lui, a poter trasmettere alle future generazioni le sue conoscenze.

Hanno ricevuto il riconoscimento per il loro impegno attivo nella società, da Floredana Arnò, segretario provinciale 50 & più, Ennio Marino, presidente degli *Amici della Musica* di Foggia, Maria Rosaria Vera, attrice e poetessa, Antonio Piccinino, cantore di Carpino.

Durante la serata si è svolta inoltre la Cerimonia di Premiazione dei «Maestri del commercio» destinata ai soci 50 & Più che hanno svolto 25, 40 e 50 anni di attività nel settore del terziario.

Hanno consegnato le onorificenze Damiano Gelsomino, presidente Concommercio Foggia, Adriana de Cosmo, presidente 50 & Più Foggia, Leonardo di Gioia, consigliere regionale,

Hanno ricevuto l'Aquila d'argento Antonio d'Elia, Francesco Galano, Maria Giovanna Galullo, Franco Carmelo Guzzardi, Michele e Nicola Lo Muscio, Leonardo Marasco e Antonio Monachese.

L'Aquila d'oro è andata a Vittorio Alfredo de Biase, Nicola Donatelli Michele Pastore, Alberto Piscione, Vincenzo Potena, Lucia Vitulano.

Infine l'Aquila di diamante al cavalier Antonio Russo di Accadia, Antonio de Biase di Foggia, Antonio Monterisi di Cerignola, Antonio Gelsomino di Manfredonia, Pietro Antonio Massimo di Foggia, Raffaele Salvatio di Biccari.

Hanno allietato la serata il Quartetto d'Archi Orchestra «Mascagni» di Cerignola, il soprano Pia Raffaele ed il pianista Antonio di Dedda, diretti dal M° Raffaella Cardinale, la voce di Gino Caiafa, le Tarantelle del Gargano con Antonio Piccinino, ultimo cantore di Carpino, il prof. Salvatore Villani e i giovani maestri musicisti tra i quali Pucci Chiappinelli, l'intermezzo di Fisarmonica con il M° Michele Rampino, il fisarmonicista Pino Vigilante



Da sinistra: Maria Buono, Adriana de Cosmo, Floredana Arnò, Tony di Corcia

ed il piccolo giovane talento Benvenuto Tomaiuolo.

Al convegno, svoltosi presso la Biblioteca Provinciale in collaborazione con l'Università degli Studi di Foggia e destinato agli addetti ai lavori, agli studenti delle scuole secondarie superiori, dell'università, ai medici, agli assistenti sociali e alla cittadinanza tutta, sono intervenuti la vice presidente della Provincia, avvocato Consiglio, il Magnifico Rettore Volpe, il sindaco Mongelli e i relatori Claudio Salmasso, membro Commissione Finanze Age Platform Bruxelles, Maria Rosaria Bianchi dell'Assessorato Politiche Sociali del Comune di Foggia, Fausto Felli, consulente Commissione Europea Financing Healthy Aging, Giovanni d'Errico, medico di base e direttore Corso di Formazione per Medici di Famiglia.

Tutti gli intervenuti si sono complimentati per l'iniziativa e per la presenza degli studenti dell'Istituto «Masi». In particolare il Rettore Volpe ha parlato dell'importanza dell'attenzione da parte dell'Università e della scuola tutta all'invecchiamento attivo, sottolineando l'impegno di alcune Facoltà. Il dottor Felli ha espresso iodevoli apprezzamenti a Foggia e ai progetti

stiliti con l'Associazione 50 & più del nostro capoluogo sulla solidarietà tra le generazioni, esportati con successo in altre località.

Di grande efficacia è stato l'intervento del dottor d'Errico, prodigo di consigli utili sull'alimentazione e lo sport, veicoli fondamentali di buona salute.

Al primo cittadino, che ha parlato della manifestazione come segnale positivo da parte della città, l'Associazione 50 & più di Foggia ha presentato un programma di volontariato per i vigili del verde.

Invitata sul palco anche Teresa Pierro che ha appena pubblicato *Beat Generation Senescenza evergreen* per le Edizioni del Rosone, che si occupa dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni.

«La generazione degli ottantenni ha avuto la forza della ricostruzione nel dopoguerra e quindi la prospettiva di un futuro da costruire. I sessantottini hanno avuto il coraggio di affrontare una rivoluzione culturale e sociale e l'idea di un futuro privo di uguaglianze e ipocrisie. La mia generazione stenta a sperare in un futuro». Così si esprime la giovane autrice nel suo libro.

Falina Martino

Fondazione Banca del Monte: «personale» dell'artista Ida Carlone

La sede della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» ha ospitato l'inaugurazione della mostra dell'artista Ida Carlone dal titolo *Teatro e realtà, dai paesaggi reali a quelli dell'anima e del sogno*. L'incontro, fregiato dalla presenza della stessa Ida Carlone ed introdotto dall'architetto Roberto Telesforo, vice presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione, è stato presentato dal curatore della mostra, Plinio Perilli.

L'importanza dell'evento è data dalla circostanza che Ida Carlone sia la prima donna alla quale la Fondazione dedica un medaglione della collana ideata per esprimere il dovuto apprezzamento agli artisti legati al nostro territorio. Talento proteiforme che spazia dalla pittura alla scenografia, passando per l'editoria con esperienze importanti anche come *art-director*, Ida Carlone, per ben quindici anni direttore artistico della galleria «Manarte», vanta una mostra personale organizzata da Museo Archologico e Provincia. Per altro, sono le esperienze romane presso la «Mancosu Editore», in qualità di responsabile della direzione artistica e di *art-director*, che ci danno un'idea della versatilità di un'artista curatrice, tra i vari, anche dei progetti grafici di riviste come «L'architettura-cronaca e storia» del prof. Bruno Zevi.

I tratti distintivi della vena artistica di Ida Carlone si rivelano nell'unitarietà del «percorso», anche attraverso distinti richiami temporali. Invero, sono le coordinate spazio-temporali che si confrontano con l'intelligenza ed il rigore dell'artista che è abilissima nel rivelare la modernità del passato, come pure il passato della modernità. Osserviamo, da parte nostra, come ciò sia, forse, in parte riconducibile un naturale senso scenografico che porta Ida Carlone ad amare l'antico e, dunque, il Teatro, o meglio l'ulteriore paradosso dettato dalla «realtà» del teatro e dalla «teatralità» della vita. L'intera produzione artistica esprime una dimensione in cui il Tempo diventa Spazio e, per converso, lo Spazio diventa Tempo, conferendo sempre una dimensione concreta al tema rappresentato.

Ida Carlone ci riporta, in definitiva, alla centralità della «figura» e del «colore», lasciando tuttavia a noi l'audace scelta tra utopia e realtà.

Corrado Guerra

Significativa cerimonia all'ITC «Pascal» di Foggia

La consegna dei diplomi tra rimpianti e speranze per il futuro

È giunta alla dodicesima edizione – segno di una lodevole tradizione che si consolida – la manifestazione di consegna dei diplomi e delle borse di studio all'Istituto Tecnico Commerciale per Programmatori «B. Pascal» di Foggia.

È certamente un segnale di attenzione della comunità scolastica verso gli studenti (ormai ex) che per cinque anni hanno frequentato le aule, i laboratori, gli ambienti dell'istituto. Ex studenti che hanno ricevuto gli strumenti professionali indispensabili per affrontare prove più importanti e risolutive, ma che hanno anche dato tanto in contributo umano e con la partecipazione attiva alle iniziative della scuola.

Il dirigente scolastico, professor Raffaele Zannotti, si è reso interprete di questi sentimenti nel saluto iniziale ai giovani che affollavano l'auditorium della Biblioteca dell'Istituto «Elisa Springer», indirizzando anche un forte augurio di affermazione nella vita di ciascuno.

Come spesso capita in cerimonie del genere, lo sguardo, spinto dal cuore, si volge con nostalgia e qualche rimpianto all'indietro, ma la ragione è orientata verso il futuro che vuol dire opportunità di lavoro o proseguimento degli

studi a livello universitario.

In questa prospettiva è stata immaginata l'intera manifestazione. Significativa la presenza di ex alunni del «Pascal», ormai affermati, che hanno inteso portare una testimonianza di affetto alla scuola che li ha formati e nel contempo porsi come testimonianza di successo e affermazione nella vita e nel mondo del lavoro. Un incoraggiamento per quanti si affacciano alla realtà della vita in un periodo storico complicato da mille difficoltà e da una crisi che lascia poco spazio all'ottimismo.

Accolti con grande calore, hanno ricordato i tempi gioiosi della scuola Roberto Biasco, oggi direttore di filiale del Monte dei Paschi di Siena, e l'assistente capo della Polizia di Stato Giuseppe Tiso.

La relazione è stata affidata al nostro direttore, il giornalista Duilio Paiano, cui era stato chiesto di rendersi interprete proprio di questi sentimenti di appartenenza ad una comunità, pur nello slancio verso la vita ed il lavoro.

«Dal vostro atteggiamento e dalla partecipazione che avete dimostrato alle iniziative della scuola – ha affermato Paiano – si evince un forte senso di appartenenza alla comunità scolastica».



Un momento della cerimonia: testimonianza di una studentessa

«È un segnale positivo e incoraggiante, considerato che il riconoscimento e l'acquisizione del senso delle radici sono il presupposto per un ricordo duraturo di tutto quello che si fa. Oggi è la scuola, con i vostri docenti ed i compagni di avventura, domani sarà la città d'origine se il destino vi porterà a realizzarvi lontano dalla Capitanata. Coltivate sempre le radici, vi permetteranno di "navigare" nel mare complicato della globalizzazione avendo sempre un'ancora che vi aiuterà a non perdere l'orientamento e a superare i momenti di difficoltà che pure ci saranno».

Alla conclusione del suo intervento, Duilio Paiano ha anche esortato i giovani presenti a «gettare» il cuore nelle iniziative intraprese. «Vivere con emozione le cose che fate – ha concluso il giornalista – rende meno faticoso il cammino e regala maggiore soddisfazione per i traguardi raggiunti».

È seguita l'attesa cerimonia di con-

segna dei diplomi e delle borse di studio per gli studenti delle classi intermedie.

Con grande affetto sono stati salutati gli ex alunni Salvatore Cucci e Emanuele Trivisonne, entrambi della V B, che hanno conseguito il diploma con il massimo dei voti, 100/100.

È stata una manifestazione gioiosa, arricchita dalla partecipazione di docenti ed ex docenti ed anche di genitori dei premiati.

Un plauso a tutta la comunità scolastica del «Pascal» per mantenere in piedi con convinzione questo significativo appuntamento. Un cenno di merito conclusivo per la professoressa Patrizia Fusilli che da docente incaricata della funzione strumentale «cultura ed eventi» si è accollata il peso ed il merito della organizzazione, oltre che il compito di spigliata conduttrice della piacevole serata.

Maria Lucia Ippolito

Interessante «due giorni» a Foggia

Invecchiamento attivo e dialogo intergenerazionale

La società odierna ci manda messaggi, segnali di scontentezza, turbamento, crisi o dramma. Dobbiamo riflettere sulla responsabilità verso gli altri, gli anziani in particolare, perché l'affiorare del disagio, dei conflitti di disorientamento è correlata a tutte le età nell'arco della nostra esistenza. La comunicazione è una condizione insostituibile della nostra vita e dell'ordinamento sociale. Comunicare significa inviare, trasmettere, operare, mettere in comunione con gli altri ciò che è nostro. Può essere tanto o nulla, dipende dal valore che vogliamo darvi e da come ci comportiamo.

Il convegno, organizzato dal responsabile regionale professor Fabrizio Felli e dalla coordinatrice provinciale di Foggia professoressa Rina Di Giorgio Cavaliere del Centro Nazionale per Bontà nella Scuola – Premio «Livio Tempesta», con il patrocinio del Comune di Foggia e dell'Assessorato alla Formazione e Pubblica Istruzione nella persona della professoressa Maria Aida Episcopo, dell'Arcidiocesi Foggia-Bovino, della Provincia di Foggia e del Parlamento Mondiale per la Sicurezza e la Pace, ha trattato il tema: 2012 Anno internazionale dell'invecchiamento attivo e del dialogo intergenerazionale (Scuo-

la ed extra scuola per l'educazione rinnovata e permanente).

È stato realizzato per ricordare alle agenzie formative territoriali pubbliche e private, ai cittadini che devono individuare strategie d'intervento per trasformare le difficoltà dell'invecchiamento da rischio di disagio a opportunità di crescita in termini di sviluppo personale e collettivo. Realizzare tale progetto si può come hanno ben evidenziato tutti i relatori intervenuti nelle due giornate di lavori presso la Sala «Mazza» del Museo Civico in Foggia.

Il professor Italo Sannicandro su *Invecchiamento attivo: attività motorie e sportive*; i dirigenti scolastici professor Alfonso Palomba e il professor Renato Di Bari si sono soffermati sul tema: *Rientro in formazione nei CTP – verso la via dei CPIA*. La dottoressa Anna Affatato, direttrice della Casa Circondariale di Foggia, e la dottoressa Eleonora Arena, coordinatrice degli educatori del carcere in Foggia, hanno relazionato su *La formazione globale del detenuto tra aspettative e criticità*. La serata è piacevolmente terminata con l'intervento musicale «Musica e memoria» del Trio diretto dal professor Aldo Maglietta.

Più specifico e diretto al mondo della

scuola è stato il corso di formazione docente con i seguenti relatori: professor Antonio Lerario, dottoressa Rosetta Attento, dottor Gianni Totta, dottoressa Lucia Magaldi e dottor Salvatore Montorio.

Questo convegno va celebrato e ricordato, non come punto di avvio, ma di partenza e di continuità, per raggiungere traguardi sempre più ambiti tanto da impreziosire un grande prog-

etto di vita, che comincia dalla nascita e dal piccolo Livio Tempesta, e ci dà la possibilità di amare e di essere amati. «L'uomo colto non è l'uomo che sa tante cose, ma è l'uomo che ha il gusto e la capacità di apprendere, l'essere interessato a sapere, avere il piacere di sapere e allargare i propri orizzonti al di là della vita quotidiana» (N. Bobbio).

R.D.G.

Intitolata a Mario Beccia aula magna del Liceo «Lanza»

Riapre finalmente l'Aula Magna del Liceo Classico «Lanza» di Foggia e non c'era evento migliore e «vitale» che la Giornata dedicata a Mario Beccia, musicista, poeta, impegnato nel sociale e nel volontariato, oltre che bellissimo ragazzo, la cui vita è stata violentemente recisa insieme a quella dell'amico Angelo Ricchetti, la sera del 28 novembre 2011 sull'asfalto della strada che porta da Troia a Foggia.

Un evento davvero vitale, totalmente organizzato e animato dagli alunni del Liceo Classico «Lanza», eredi della «tradizione» di Mario e dai suoi compagni di classe: non certo un momento retorico, ma un modo per ricordare che la morte si supera con la vita.

Nell'occasione si sono esibite le «band» del «Lanza», quelle «storiche» come i BEX, eredi diretti del gruppo di Mario, e i W.I.P., nuovissima veste dei RESET, ma anche la nuova formazione de I GIUSTOXOGGI, insieme ad altri giovani musicisti, coordinati dallo studente Pierluigi Zarra.

Una no stop musicale, a cui hanno partecipato, alternandosi, le classi del ginnasio e poi quelle del Liceo.

Nella circostanza è stata inaugurata, con la benedizione di don Bruno d'Emilio, l'Aula «Mario Beccia», una vera e propria «camera creativa» per le band del Liceo. (Da: www.liceolanzafoggia.it)



Inaugurazione A.A. dell'Università di Foggia: c'è Piero Angela

La ricerca scientifica e l'importanza del ruolo dell'Università nel trasferimento della conoscenza è il filo conduttore della cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico 2012-13 dell'Università di Foggia che si terrà martedì 15 gennaio 2013 nell'Aula Magna di Ateneo, con la partecipazione di un ospite d'eccezione: il noto divulgatore scientifico, giornalista, scrittore e conduttore televisivo Piero Angela.

L'Ateneo daunio dedica il XIV anno accademico al dialogo tra scienza e società e al ruolo dell'Università nella divulgazione della conoscenza.

«Desidero ringraziare sentitamente, anche a nome dell'intera comunità universitaria, Piero Angela - ha dichiarato il rettore professor Giuliano Volpe - per aver accolto l'invito a partecipare alla cerimonia di inaugurazione del XIV Anno Accademico dell'Università degli Studi di Foggia. Ho scelto di chiudere questo mio mandato rettorale dedicando l'inaugurazione ad una tematica che, come è noto, ho particolarmente a cuore: la ricerca scientifica e l'importanza della divulgazione delle scienze quale strumento per costruire una vera società della conoscenza. La centralità, quindi, della conoscenza come fattore di cambiamento della vita individuale e collettiva, come valore fondante della democrazia e della partecipazione. Ritengo sia vitale, soprattutto in questo momento di grande difficoltà per il Paese, rilanciare il ruolo dell'Università e della Ricerca scientifica anche attraverso un legame positivo tra mondo scientifico e collettività».

Libro del generale Cornacchia presentato a Ortanova a cura dell'UNITRE

Serata ricca di emozioni, ad Ortanova, ad opera dell'UNITRE dei Cinque Reali Siti che ha portato nella cittadina del Basso Tavoliere il generale dei carabinieri Antonio Cornacchia, autore del libro *Airone 1 - Scene di un'epoca*.

Il generale, originario di Monteone, ha riportato in questo interessantissimo libro il resoconto di tutte le imprese investigative di cui si è reso protagonista allorché, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma, è stato impegnato in prima persona nella risoluzione di alcuni tra i più clamorosi casi di cronaca degli anni '60 e '70. Affrontando fenomeni criminosi come il terrorismo, la malavita organizzata, i sequestri di persona. È stato l'allora colonnello Cornacchia, tra l'altro, ad arrestare Renato Vallanzasca e ad intervenire personalmente sul luogo del rapimento, prima, e del ritrovamento del corpo senza vita, poi, dell'onorevole Aldo Moro.

Dopo i saluti di Annino Di Pietro, della presidente UNITRE, Rina Di Giorgio Cavaliere, e del sindaco di Ortanova Iaia Calcio, la presentazione del libro e dell'autore è avvenuta ad opera del giornalista Duilio Paiano che ha offerto anche un profilo umano di Antonio Cornacchia.

È quindi intervenuto lo stesso generale Cornacchia che ha commentato un breve filmato, prima di dare la parola al numeroso pubblico presente nell'auditorium della biblioteca del Palazzo ex Gesuitico, tra cui anche un gruppo di ex scolari della quinta elementare, con la maestra, che all'epoca del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro avevano scritto una lettera di congratulazioni al colonnello Cornacchia, ricevendone una risposta di ringraziamento. L'una e l'altra sono state lette dalla stessa maestra.

Vito Galantino

Faeto: alla presenza di numerose autorità riconoscimento ad eroici carabinieri

Cerimonia di grande suggestione, a Faeto, per conferire un riconoscimento ai carabinieri della locale stazione che si sono resi protagonisti di un atto eroico nello scorso mese di febbraio.

Il brigadiere Giovanni Lapio, l'appuntato scelto Ferrnando Prencipe e il carabiniere scelto Cristiano Nicola sono intervenuti a Castelluccio Valmaggiore per soccorrere Savino Coppolella, noto artista del luogo costretto su una sedia a rotelle, che avrebbe dovuto sottoporsi a dialisi ma ne era impedito dalle abbondanti nevicate di quei giorni.

L'intervento dei tre carabinieri ha permesso a Coppolella di potersi sottoporre alle sue cure, salvandogli la vita.

Alla cerimonia erano numerose autorità a testimoniare vicinanza al lavoro oscuro e prezioso svolto dai carabinieri in un territorio non semplice da tenere sotto controllo: il Prefetto Luisa Latella; l'ex Sottogretario all'Interno, Alfredo Mantovano; il generale comandante la Legione carabinieri Puglia, Claudio Vincelli; il vescovo di Lucera-Troia, Monsignor Domenico Cornacchia. Nutrita anche la rappresentanza delle autorità politiche e amministrative: il presidente della Provincia di Foggia, Antonio Pepe, il senatore Carmelo Morra, il consigliere regionale Giandiego Gatta, il consigliere municipale di Bari Filippo Melchiorre. Tra le autorità militari anche il comandante provinciale dei carabinieri, il comandante la Compagnia di Lucera, il comandante della guardia di Finanza di Lucera.

Gli onori di casa sono stati fatti dal sindaco di Faeto, avvocato Antonio Melillo e dal collega di Castelluccio Valmaggiore, Rocco Grilli.

Maria Lucia Ippolito

Dalla Provincia a cura di Vito Galantino

Troia alla Borsa del Turismo Religioso

Comune di Troia, Pro Loco e Confraternite hanno concluso con successo la prima partecipazione alla Borsa del Turismo Religioso, svoltasi nel quartiere fieristico di Foggia.

Nell'ambito dell'evento, che ha ospitato i Saloni delle «Vie Sacre» e «Vie Sacre del Sud», lo spazio espositivo, allestito con materiale turistico, abiti delle congregate, materiale librario, ha messo in evidenza e consacrato definitivamente l'ingresso della città di Troia nel circuito del turismo religioso. Numerosi i visitatori.

Fiore all'occhiello della Città del Rosone l'Hospital del Cammino, il centro di accoglienza dei Pellegrini dello Spirito, struttura attrezzata con 28 posti letto, dedicata ai pellegrini e grandi camminatori legati alla fede cristiana.

Grande la soddisfazione espressa dal presidente della Pro Loco, Maria Rosaria De Santis.

Biccari: Festa dell'olio

Biccari ha festeggiato l'olio a denominazione comunale. La seconda festa del prezioso prodotto locale ha visto impegnate le scolaresche e la cittadinanza tutta, tra musiche, odori e sapori della terra dei Monti Dauni. La manifestazione è stata organizzata dall'Amministrazione comunale in collaborazione con la Pro Loco, con il circolo giovani «Effetto Domino», i frantoi Goffredo, Sant'Antonio e Vicarum. Essenziale, la partecipazione di produttori locali, che hanno ottenuto il riconoscimento di produttori De.Co.. Grazie a loro, i visitatori hanno potuto degustare i piatti tipici della tradizione biccari (bruschette, fagioli) che esaltano il sapore unico e inimitabile dell'olio extravergine d'oliva.

Orsara di Puglia: Giornata di cultura popolare

Sono state presentate le iniziative e i programmi che inaugureranno l'ingresso di Orsara di Puglia nella Rete Italiana di Cultura Popolare. Una delle prime azioni intraprese dal Comune di Orsara di Puglia è stata la partecipazione alla Giornata Nazionale della Rete Italiana di Cultura Popolare: un'intera giornata di eventi destinati agli studenti delle seconde classi delle scuole medie. La manifestazione ha proposto un «Itinerario di cultura popolare» con la visita al complesso abbaziale, partecipazione all'Expo degli antichi mestieri e la visita alla mostra fotografica su «La cultura popolare orsarese». Gli studenti hanno anche assistito allo spettacolo teatrale «I tre Janare». La giornata è stata organizzata dal Comune di Orsara di Puglia con la collaborazione di Proloco, Egialea, Orsara Arcobaleno, La Spasetta e i volontari del Servizio Civile impegnati nel progetto «Riscopriamo le nostre radici».



Faeto: mensa scolastica preparata in loco

Dal 15 ottobre i bambini della scuola statale di Faeto «Don Maurilio De Rosa» hanno potuto mangiare di nuovo i pasti cucinati presso il plesso scolastico. Sino ad oggi, infatti, le pietanze venivano servite da una società che li approntava a Foggia per poi trasportarli a Faeto.

La mensa scolastica in loco è stato uno dei cavalli di battaglia dell'Amministrazione comunale capeggiata dall'avvocato Antonio Melillo che aveva promesso ai cittadini più piccoli ed ai genitori particolare attenzione nella cura dei minori.

All'inaugurazione del servizio, il sindaco ha fatto gli onori di casa ricevendo la dirigente scolastica dottoressa Anna Polito, che ha fatto visita al plesso di Faeto congratulandosi per l'ottimo profumo della cucina.

Il sindaco Melillo, accompagnato dal segretario comunale dottor Alfredo Balducci e dal consigliere comunale Pasquale Roberto è poi rimasto a pranzare con i bambini.

Riaperto il rifugio di Monte Cornacchia

Riaperto, dopo una ristrutturazione, il rifugio sul Monte Cornacchia, la vetta più alta di Puglia con i suoi 1151 metri s.l.m., ricadente nel territorio del Comune di Biccari.

Per l'effettuazione dell'opera sono stati utilizzati circa 100.000 € che il Comune di Biccari ha ottenuto nell'ambito dell'Area Sic «Monte Cornacchia-Bosco di Faeto», comprendente anche i Comuni di Alberona, Roseto, Castelluccio Valmaggiore, Celle di San Vito e Faeto.

Ad esso si sono aggiunti i finanziamenti relativi al miglioramento dei boschi artificiali (200 mila euro) e quelli per la realizzazione dei percorsi ricreativi attorno al Lago Pescara (100 mila euro).

L'edificio più alto della Regione Puglia, era stato inaugurato nel 1980 a cura del Corpo Forestale dello Stato, grazie all'impegno di Emanuele Barbone, generale della Guardia Forestale, cui oggi è stato intitolato.

La bancarella di Ventura



Abbiamo dedicato la scorsa *Banca-
Arella* alla ricerca dell'origine dell'intramontabile detto *Piove, governo ladro...* Ripetiamo che – secondo i più – sarebbe da accogliere la versione che ne diede il Panzini nel suo *Dizionario moderno*. Ossia che nel 1861 i mazziniani organizzarono a Torino una manifestazione contro la monarchia. Che però, siccome il giorno fissato pioveva, non si poté fare. Per cui, sulla rivista umoristica *Pasquino*, Casimiro Teja (il direttore) pubblicò una vignetta, con 3 dimostranti sotto un ombrello al riparo della pioggia dirotta e uno di loro che esclamava: *Governo ladro, piove* (questa l'esatta didascalia). Ora aggiungiamo una nota lessicale sulla vignetta. È dal francese *vignette*: diminutivo di *vigne* (vigna e vite). Ma, nella lingua di Voltaire, *vignette* ha diversi altri significati: figurina (per bambini); bollo (di circolazione); fregio... E proprio da quest'ultima voce si risale all'etimologia di vignetta: dovuta all'uso (ormai pressoché scomparso) di ornare l'inizio dei capitoli di un libro con fregi, perlopiù stilizzazioni di viti (o di tralci di vite). [Ricordiamo il modo di dire scherzoso dei francesi quando uno è un po' brillo: *Il est dans la vigne* – o *les vignes* – *du Seigneur* (È nella vigna – o nelle vigna – del Signore)].

In passato i vignettisti erano definiti soprattutto caricaturisti: disegnatori di caricature, per esagerare e deformare i tratti caratteristici – specie quelli negativi – delle persone, con intento comico e satirico. La caricatura, conosciuta già anticamente dagli egizi e dai greci, fu largamente usata anche dai romani: è famosa quella del Crocifisso con la testa d'asino (conservata nell'*Antiquarium* del Palatino). Il Medioevo ebbe un gusto caricaturale, espresso (nelle innumerevoli miniature, nelle rappresentazioni infernali, nei trionfi della morte) da figure mostruose e grottesche. Bosch Hieronymus (pseudonimo del pittore fiammingo Hieronymus van Aeken), Leonardo da Vinci e Dürer possono considerarsi anche dei grandissimi caricaturisti (e, di Leonardo, pubblichiamo questo buffissimo Dante).



E ora riprendiamo uno dei temi più scottanti d'attualità: la marea di fango, che dilaga e travolge il mondo politico a causa di non pochi lestofanti corrotti e corruttori. Ne avevamo accennato anche noi a proposito del popolarissimo detto (non sempre per scherzo...), *Piove, governo ladro...* Governo, politici ladri... Ormai è una storia infinita. Non passa giorno che la magistratura non incrimini mariuoli (e mariuoloni...): che riempiono le proprie tasche con ingenti somme di denaro pubblico. In uno di numeri scorsi abbiamo ricordato i cartelli, che (ai tempi dei primi processi di Tangentopoli) circolarono a Milano davanti al palazzo di Giustizia con la scritta *Milano ladrona, Di Pietro non perdona*. E, ancora a proposito del capoluogo lombardo, si cita un episodio a fagiuolo: avvenuto quando Ribbentrop, alla vigilia dell'ultima grande guerra, andò in visita a Milano. Ed ecco immediatamente l'arguzia meneghina. La gente s'incontrava e sghignazzava: *A Milàn i ruben tropp* (A Milano rubano troppo). Che – e la storia continua a dimostrarlo – era una sineddoche (una parte per il tutto): non solo a Milano, ma pure a Roma e un po' dovunque, perché – come recita un antico proverbio – *Il denaro è re e la virtù è l'arte sono sue sguattere*. [Joachim von Ribbentrop fu, tra i nazisti, il consigliere più ascoltato di Hitler. Come ministro degli esteri, ottenne un grosso successo diplomatico con la firma del patto di non aggressione della Germania con l'URSS: noto come *Patto Molotov-Ribbentrop*. Arrestato dagli alleati alla fine della guerra, fu condannato a morte al processo di Norimberga: e impiccato]. E vogliamo aggiungere che, a Milano, tasca = *sacocia* (saccoccia): e pure a Roma, nella nota maniera di mandare il prossimo a quel paese (*Ma vattel a pijà nzaccocia...*). Invece, nel dialetto di Troia (e di tante altre località del Meridione), la tasca = sempre *'a sakk* (la sacca). Però a Milano la tasca è, più familiarmente, *la gaiofa* (la gaglioffa), col detto *No pensen che a gaiufa* (Non pensano che a gaglioffare [ad intascare]). I gaglioffi gaglioffano. Ma non sono ladri di galline. È una ruberia su vasta scala. Però un vecchio proverbio recita: *Disse Diogene: I grandi ladri fanno impiccare quelli piccoli*. E precisiamo che s'intende il Diogene per antonomasia, noto come il *Cinico* o il *Socrate pazzo*. Quello che – secondo la leggenda – andava in giro cercando l'uomo, facendosi luce con la famosa lanterna. E si narra che, in Toscana, incontrò un leone, il quale disse: «Cerchi l'uomo? Confidenza per confidenza, lo stavo cercando anch'io...». E fece schioccare la lingua. Dunque, a rubare poco, si va in galera: mentre i mariuoli in grande stile normalmente la fanno franca. Oppure – con i trucchetti di scaltrissimi avvocati – riescono prima a far tramutare il carcere in arresti domiciliari e poi anche ad essere assolti (o a beneficiare della prescrizione del reato). Arrivando persino ad ostentare inf-

lessibile onestà e severità nei confronti di chi si rende colpevole solo di qualche veniale furterello (recita un altro antico proverbio: *S'impiccano i ladruncoli, non i ladroni*).

Naturalmente non si può fare di tutta l'erba un fascio. Però (restando strettamente alla politica) uno scandalo tira l'altro (come le ciliegie...). Polveroni e polverini... È di pochi mesi fa quello scoppiato nella Regione Lazio. E perché noi ne parliamo? Perché, nel dialetto di Troia, *u pulv'rin'* (il polverino) è una raffica di pallottoline di neve minutissima e fitta: che si scatena *quann mén' 'a vòrj'* (quando mena [tira] la borea [che, con voce veneta, è la bora, soprattutto quella che soffia a Trieste]); e, quando coglie all'improvviso, può pure accecare. Ma, se il Lazio piange, la Lombardia non ride: però naturalmente anche qui non faremo mai nomi; secondo la nota regola che qualsiasi riferimento a persone o fatti citati deve ritenersi puramente casuale. Aggiungiamo soltanto che, in dialetto milanese, il grande furbo, il volpone si chiama *el furnigùn* (il formicone)... Ancora, a Milano, c'è una nota espressione, che coinvolge San Francesco e i ladri: *San Francèsch cinq e tri vott* (San Francesco, cinque e tre otto). Originata dall'osservazione di una statua del poverello d'Assisi, che è in piazza Risorgimento. Il santo ha la mano destra sollevata in atto benediciente. Però – per capire bene il detto – bisogna immaginare il gesto universale usato per indicare i ladri: la mano leggermente alzata con le dita tese, che – partendo dal mignolo – ruotano rapidamente come per chiudersi descrivendo una curva, ma le prime 3 dita rimangono bloccate un attimo, nella stessa maniera adottata per impartire una benedizione (ricordiamo che le 3 dita simboleggiano la Trinità).

La magistratura lavora senza soste: le inchieste si allargano a macchia d'olio. Autentiche bufere: che investono e travolgono addirittura anche qualche cittadino apparentemente al di sopra di ogni sospetto. E recentemente hanno interessato pure il vertice della Regione Puglia, con l'accusa di reato per concorso in abuso d'ufficio: però il processo s'è concluso con una sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste. Ma gli increduli, gli irriducibili pessimisti sono convinti che i casi di corruzione scoperti dalla magistratura (dato che stiamo parlando di politici, principalmente il peculato e la concussione) siano solo la cosiddetta punta dell'*iceberg* (ancora una sineddoche...). Troppo pochi i pesciolini che cadono nella rete o colti con le mani nel sacco. Quindi quello che abbiamo detto è quasi nulla in confronto alle tantissime altre cose che riguardano il tema. Per oggi limitiamoci a ricordare che, nella smorfia (il libro dell'interpretazione dei sogni per giocare i numeri del lotto), il ladro fa 79: ed ecco come l'ha disegnato il grafico Walter Lucchetti.

Il dio denaro... Miracoloso: come si dice a Troia (e – più o meno – da



Napoli in giù), *I d'nâr' fann v'dé pur' i c'cât'* (I denari fanno vedere [riacquistare la vista] pure i cecati [i ciechi]). Insomma, *senza d'nâr', l'òm' è nu mór't ke camin'* (senza denari, l'uomo è un morto che cammina). E alle diverse altre maniere che abbiamo qua e là ricordate, aggiungiamo l'*auri sacra fames* (la sacra fame di oro) [*l'esecrabile, insaziabile fame di soldi*], dall'Eneide di Virgilio, nonché la parodia del *Credo* dei notissimi versi del *Gingillino* di Giuseppe Giusti:

*Io credo nella Zecca onnipotente
e nel figliuolo suo detto Zecchino;
nella Cambiale, nel Conto corrente,
e nel Soldo uno e trino.*

(Giusti, toscano. Non ho ancora finito di scrivere questa nuova *Bancarella* ed ecco la ciliegina dell'ultim'ora: l'ennesimo indagato – per falso ideologico – è proprio il governatore della Regione Toscana. È un tormentone... Ma aspettiamone gli sviluppi).

Né possiamo finire senza ricordare quello che è stato il primo famoso ladro della storia: Giuda. Lo accusa espressamente Giovanni nel suo Vangelo: *... Poi Maria [Maddalena] prese una libbra di profumo di nardo puro, di ottima qualità e molto prezioso, ne unse i piedi di Gesù e glieli asciugò coi suoi capelli, sicché la casa fu ripiena dell'odore dell'unguento. Ma Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, quello che stava per tradirlo, disse: «Perché quest'unguento non s'è venduto per trecento denari e non li si sono dati ai poveri?»». E disse così non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la borsa, sottraeva quello che c'era dentro. Dunque? Giuda cassiere, amministratore del denaro del gruppo: chi maneggia festeggia... Chi ha orecchie per intendere, intenda: però non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire...*

Antonio Ventura

Congratulazioni

Ilenia Goffredo ha conseguito il Master in interpretariato (conferenza e comunità) con merito presso la London Metropolitan University in data 3 dicembre 2012.

Ilenia si trova attualmente a Londra e lavora come interprete e traduttrice freelance sul mercato inglese ed italiano.

Ai genitori Tonia e Quirico, al fratello Gustavo e alla famiglia tutta vanno le congratulazioni delle Edizioni del Rosone.



Eccoci a Torremaggiore, per continuare il nostro viaggio attraverso le realtà storiche, culturali e sociali di Capitanata. La cittadina, adagiata su un colle a 169 m di altitudine, è conosciuta per il suo legame con Federico II di Svevia, la cui morte avvenne nell'anno 1250 a Castel Fiorentino, dimora situata a metà strada tra Lucera e San Severo, ma in territorio di Torremaggiore. Scopriremo in queste pagine che la città può vantare altre referenze di ordine sociale e umano che ne fanno uno dei borghi più suggestivi e interessanti dell'intera Daunia.

TORREMACGIORE: UNA STORIA UNICA NELLA CAPITANATA

Paese mio, residuo amico/ quale racimolo di fuoco/ ancora scaldi// Cielo di nuvole arruffate,/ ombre lunghe/ salgono alla collina,/ sul ciglio dello stradone/ tra fratte infiorate/ ferule biondastre al declino/ Come un risuonare di voci/ fra i canneti/ là dov'era il Ferrante// Così oggi appari a me/ nella mia cronaca imperfetta/ col belletto del giorno nuovo/ e la dimestichezza/ che hai/ come ieri/ col mondo di malvarose (marcello ariano)

La cittadina dauna si fregia dell'importante titolo in base a un binomio, a cui giustamente si ispira: *Federico II e Fiorentino*, per due principali motivi:

Federico II di Svevia, l'imperatore che è morto nel 1250 nella *Domus* di Castel Fiorentino, in territorio di Torremaggiore;

Fiorentino, città d'origine bizantina distrutta nel 1255 dalle soldataglie di papa Alessandro IV, durante le aspre battaglie tra il Papato e la Casa di Svevia, continua a vivere in Torremaggiore che, dal XIII secolo si considera, per antica tradizione orale e scritta, sua degna erede e sua continuazione demica.

Il sito di Fiorentino (oggi parco archeologico posto a circa 10 km a sud di Torremaggiore), è legato indissolubilmente a Federico II ed è patrimonio inalienabile di Torremaggiore. Ma non è solo l'evento della morte del sovrano a Fiorentino che rende Torremaggiore «Città Federiciana», ma sono soprattutto i beni culturali d'epoca sveva, in particolare le emergenze architettoniche ivi conservate, tra le quali l'importante *Domus*, a decretare tale titolo d'onore. È dal 1982 che Fiorentino è al centro dell'attenzione di storici ed archeologi. Gli scavi ultradecennali, condotti dall'Università di Bari, dalla Sorbona di Parigi, dall'École Française di Roma, dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia, diretti dai francesi Françoise Pignonier e Patrice Beck e coordinati dalla professoressa Maria Stella Calò Mariani, hanno evidenziato elementi che fanno pensare a Fiorentino come una sede importante, una vera e propria città con una cattedrale, dodici chiese, monasteri, un'estesa zona urbana e, nella parte ovest, il «Palatium» dell'Imperatore, difeso da mura e da un ampio fossato. I reperti venuti fuori dagli scavi, catalogati e studiati a livello scientifico, saranno a breve esposti nel museo presso il Castello di Torremaggiore.

Dopo decenni di rivalutazione a livello internazionale del multiforme ingegno di Federico II, Torremaggiore gli tributa il proprio omaggio, dedicandogli convegni, pubblicazioni, spettacoli medievali, il palio e un ricco corteo storico a cadenza annuale. Così, il



Palazzo di Città - Edificio del XIX secolo

«Puer Apuliae», avvolto nel suo scintillante mantello dell'albero della vita, appartenuto a suo nonno Ruggero II d'Altavilla, compare a cavallo nel corteo storico, dove uno stuolo di cortigiani gli fa corona, le delegazioni ufficiali delle città federiciane gli rendono omaggio, duelli, giochi e versi poetici continuano a tenerne viva la memoria.

Ma perché tutto questo interesse per un sovrano vissuto otto secoli fa e che per giunta, secondo alcuni, ha penalizzato proprio l'abbazia di Torremaggiore, spogliandola dei propri beni? Anzi, altri, contraddicendosi, dubitano che Torremaggiore esistesse al tempo del sovrano svevo, ignorando anche il suo *castrum*, d'origine normanna. Federico (nato a Iesi nel 1194 e morto a Fiorentino nel 1250), continua a polarizzare l'attenzione di storici e studiosi perché rappresenta il più grande sovrano medievale della storia, ancora oggi attuale per aver concepito e realizzato un'idea europeista e una forma di stato laico basato sulla *tolleranza*, senza frontiere e senza distinzioni di razza, di sesso, di religione. Egli che aveva

amato in modo particolarissimo il territorio della sua «magna Capitanata» terminò la sua avventura terrena, dunque, a Castel Fiorentino, in territorio di Torremaggiore, compendosi il vaticinio delle profezie «*perirai in un luogo sub flore apud portam ferream*». Egli rappresenta il sovrano più amato della storia in Puglia. Il filo d'amore che lo lega verso le popolazioni pugliesi continua ancora oggi invisibile e vivo più che mai.

Riguardo all'esistenza di Torremaggiore, invece, essa è attestata prima dell'avvento di Federico II da importanti documenti, consistenti in diplomi e privilegi rilasciati dai duchi e re normanni all'abate feudatario del monastero benedettino di S. Pietro. Il feudo di Torremaggiore, già riconosciuto addirittura dai catapani bizantini era, dunque, di antica origine e risaliva secondo l'insigne cenobita don Tommaso Leccisotti alla metà del decimo secolo. La questione, allora è da porsi sotto un altro aspetto. Quali erano i rapporti tra i feudi a guida benedettina e Federico II? All'inizio del suo regno

erano abbastanza buoni. Quando i rapporti tra l'imperatore e il papa divennero burrascosi, è naturale che precipitarono anche quelli del sovrano con quei religiosi. Eletto sul soglio pontificio l'energico Gregorio IX, i rapporti con l'imperatore peggiorarono improvvisamente con accuse infamanti lanciate da entrambi le parti. È da dire, inoltre, che dal 1230 la politica del sovrano svevo era protesa ad incorporare nel demanio regio il maggior numero possibile di terre feudali.

Questa politica fridericiana era considerata di primaria importanza per il nuovo concetto di stato moderno che si andava affermando al fine di limitare lo strapotere del dannoso sistema feudale, fatto di continui privilegi ed esenzioni. A causa del forte ostracismo papale nei confronti della politica estera e interna dello Stato svevo, la situazione si aggravò particolarmente. Ci furono, in altre parole, delle restrizioni dure verso i feudi detenuti dagli enti ecclesiastici benedettini, strettamente dipendenti dal papato. Ad un certo punto, quando la lotta tra le due potenze, Papato e Impero, divenne infuocata, ci fu addirittura la cacciata dei Benedettini dal regno di Sicilia. In tal modo vennero confiscate le prospere e popolate terre, dipendenti dal monastero di S. Pietro di Terra Maggiore, così come avvenne per i beni degli altri monasteri dauni.

Tali provvedimenti imperiali non vanno considerati affatto sotto la luce negativa, ma vanno letti in chiave di emancipazione socio-civile delle nostre popolazioni. Torremaggiore, dunque, per volontà di Federico II, fu svincolata dal feudo detenuto dal monastero di S. Pietro e passò da terra infeudata a terra demaniale, alle dirette dipendenze della curia regia. Le sorti della badia, invece, dopo alterne vicende, furono rette dall'abate Leone che, testimone del potere largamente corrotto esercitato dalla Chiesa di Roma, diventò convinto assertore della causa sveva, tanto da partecipare all'incoronazione di re Manfredi a Palermo e finì per subire la conseguente punizione papalina mediante la deposizione dalla carica.

Ciro Panzone

•• Il sindaco Costanzo Di Iorio ••

Lei è sindaco da sei mesi, come ha trovato il paese dopo aver ricevuto l'incarico?

Le condizioni del paese erano disperate: per quanto riguarda la parte infrastrutturale, avevamo problemi in quasi tutte le strutture comunali. Stiamo risistemando la viabilità e risolvendo problemi che riguardano l'assetto idrogeologico di questo comune.

Dopo aver effettuato un sondaggio all'interno della nostra scuola, è stato riscontrato che i ragazzi tra i 16 e i 18 anni trovano che le risorse offerte da questo paese non sono adeguate a quelle che sono le loro aspettative. È emersa la mancanza di spazi per i giovani, ad esempio una biblioteca all'interno della quale ci siano anche un'emeroteca, una sala d'ascolto e un internet point. Intende far qualcosa per migliorare questa situazione?

La prima cosa fatta dall'Amministrazione comunale è stata la riapertura della biblioteca nei primi giorni di dicembre, nella quale ci sarà anche un internet point. Verranno riaperti, inoltre, i musei. Una grossa quantità di denaro è stata stanziata per il miglioramento del museo archeologico di Fiorentino. Inoltre abbiamo intenzione di costruire un bowling e un drive-in per dare la possibilità ai ragazzi di svagarsi.

Qual è l'investimento sulla cultura

che volete promuovere nel comune di Torremaggiore?

Abbiamo intenzione di riattare in maniera veramente seria il teatro «Luigi Rossi», potenziandolo e sistemandolo in quanto, così com'è, non piace neanche al sottoscritto. In più il Castello avrà un'impronta diversa poiché diventerà contenitore culturale affiancato dall'apertura di una scuola archeologica situata su Castel Fiorentino che, in collaborazione con l'Università degli Studi di Foggia, lavorerà sulla zona e riporterà alla luce gran parte della storia del Castello. A livello turistico, abbiamo intenzione di creare il Percorso federiciano poiché dobbiamo fare in modo che le persone ospitate nel nostro paese vengano guidate, accompagnate e informate sulla storia di Federico II.

Abbiamo notato che all'interno del paese molte strutture edilizie non sono state terminate, basti pensare all'ecomostro (ex pretura). Pensa di proporre qualcosa affinché questa ed altre strutture vengano terminate?

L'ecomostro dovrebbe essere acquistato dal Comune di Torremaggiore, ma bisogna seguire un iter burocratico prima di dare certezza e, se ne avremo la possibilità economica, il progetto sarà attuato. Vorrei costruire un mercato urbanizzato: una sorta di contenitore dove poter trovare tutto, dalla A alla Z.

disfa, con qualche pezzo intercambiabile, tutte le esigenze del lavoro agricolo.

Il pozzo di San Sabino

Nel bel mezzo di un vasto piano verde, terreno di giuoco per i ragazzi, spazio utilizzato per l'attività di numerose ed importanti giostre nella festa di San Sabino e, subito dopo, per varie operazioni collegate alla trebbiatura, sorgeva il Pozzo di San Sabino, proprio di fronte alla omonima, antica chiesetta.

«Il pozzo di San Sabino» per le sue grandi proporzioni era anche espressione equivalente a quella del «Pozzo di San Patrizio», usata per indicare l'inesauribilità.

Particolare spettacolo da vedere: all'ora del rientro dei contadini dai campi, un succedersi di grossi animali, per lo più equini, che venivano abbeverati dai loro padroni con l'acqua del Pozzo caro ai Torremaggiorese.

E la chiesetta? Dopo alterne vicende è ancora sul posto, anche se assorbita da altra costruzione, che, però, le ha restituito dignità.

E il pozzo? Anch'esso assorbito da costruzione, ma eliminato.

La mietitura

Festa nei campi e nel Paese. I mietitori vivacizzavano di giorno i campi di grano, e animavano la vita serale del Paese con la loro presenza inconsueta di persone provate dal lavoro, che fruiscono del meritato riposo non nel chiuso di un albergo, ma all'aperto, in presenza di tutti, per lo più sotto il portico del Teatro del Principe, proprio di fronte al Castello.

Alla loro preziosa opera seguiva nei campi l'animazione procurata dalle spigolatrici; animazione che, poi, si trasferiva nelle vie del Paese con la battitura delle spighe raccolte e la loro ventilazione tra canti ed espressioni di gioia.

Dove sono ora queste manifestazioni di vita? Tutte assorbite da una macchina a motore.

La trebbiatura

Spettacolo grandioso, che animava il Piano comunale, dal lato del Convento, nei mesi di giugno e luglio. La gigantesca locomotiva, che non aveva nulla da invidiare a quella di un treno, il grancrivello, tenuto in moto dalla detta locomotiva e che separava il grano dalla paglia, i covoni di spighe che attendevano di essere inghiottiti dal grancrivello, le tregge che raccoglievano la paglia che gli uomini conformavano in mete. Ovviamente: uomini in continuo movimento per i diversi compiti di lavoro da svolgere.

Quanta sana e onesta animazione!!! Dov'è ora?

La Fiera di San Matteo

Il 21 settembre il Prato delle Sante Croci, nel rione di San Matteo, formicolava di piccole bestie (per lo più ovini e suini). Era la fiera di San Matteo (Evangelista). Tutto un muoversi di animali e di persone, dalle prime ore del mattino, nel prato verde, in cui spiccavano gli archi in muratura con le Croci Sante.

Il sacerdote rendeva solenne la Fiera venendo fuori dalla Chiesa e beneducendo il tutto: animali, persone, cose.

Dov'è ora la piccola, ma vivace Fiera di San Matteo? Al suo posto case, case, case!

Il gelso del Castello

Nel fossato del Castello, dal lato che si affaccia sulla Piazza, si ergeva, imponente, un grande albero di gelso, che senza dubbio attraeva lo sguardo dei passanti sul Castello stesso, mentre ne arricchiva il quadro. Ma l'albero sollecitava soprattutto l'attenzione dei ragazzi, i quali ci giocavano in ogni tempo arrampicandovisi; ma lo prendevano d'assalto quando i frutti erano maturi. La loro gioia e l'animazione della Piazza dove le mettiamo? Dove sono andate?

La festa della Madonna di Loreto

La cuccagna - Una bella trave alta, in cima alla quale non era issata una bandiera, ma un bel pacco viveri di roba appetitosa. La squadra di giovani che riusciva a scalarla dopo aver superato difficoltà d'ogni genere era padrona del pacco, che andava a consumare allegramente. Bello spettacolo! E lo spettacolo e l'allegria del pubblico e la passione Quanta animazione! Dove è andata?

La corsa degli asini - Una diecina di asini, con i loro cavalieri (rozzi contadini) in groppa, si avviavano tutti insieme dalla fornace di Tamburrelli, un po' fuori dell'abitato, all'inizio della via per Lucera. Traguato della corsa: il largo della Chiesa; premio al vincitore: un bel palio già esposto sul balcone della famiglia Montagano.

La corsa nei sacchi - Sempre dalla fornace di Tamburrelli partiva un gruppo di uomini correndo con le gambe chiuse in un sacco. Ovviamente si trattava di saltare più che di correre. Tutt'intorno, lungo il tragitto una folla di tifosi esortanti o plaudenti. Premi per i primi arrivati al Largo della Chiesa.

La moneta da dieci lire attaccata al fondo della padella - Come non sbellicarsi dal ridere vedendo due uomini accanirsi, vicendevolmente, col volto contro il fondo fuliginoso di una padella penzolante per il manico ad un filo, con l'intento di afferrare coi denti una bella moneta d'argento da dieci lire e portarsela via secondo i patti? Immaginiamo quei volti che si fanno via via sempre più neri e lo scoppio di applausi della folla per il vincitore.

I maccheronari - Sul muraglione del Largo della Chiesa due piatti grandi, pieni di maccheroni lunghi e abbondantemente conditi di sugo rosso. Davanti a questi piatti due uomini in piedi e con le mani legate dietro la schiena si sfidano a mangiare il contenuto del proprio piatto in vista di un premio per chi finisce per primo. E la forchetta e il cucchiaio? O almeno le mani, come usava una volta mangiare i maccheroni? Niente da fare!

Immaginate le risate della folla nel vedere i due volti farsi via via sempre più rossi e più sporchi di sugo! Immaginate gli applausi indirizzati al vincitore!

Tutto finito? Tutta quella vita, semplice e sana, spenta per sempre? Sì, se noi uomini non la richiamiamo, se non la facciamo risuonare nelle sue corde più preziose ed intime legandola al presente e vivificando il presente stesso, se non ne traiamo preziosi stimoli ed insegnamenti. E allora! Su! Al lavoro! Facciamo rivivere il passato, affinché il presente sia più ricco e più denso di Vita e il dono che faremo a chi ci succederà sia più prezioso.

Eugenio Tosto

•• La mia Torremaggiore scomparsa ••

L'ombrello del panorama

Sicuramente, negli anni Trenta del secolo scorso, ma anche un po' dopo, venendo dalla vicina città di San Severo, ci si trovava di fronte ad uno spettacolo esaltante: il panorama di Torremaggiore. Il «Paese» si ergeva, imponente, su una bella collina e riproduceva l'esatta immagine di un ombrello aperto, la cui punta era rappresentata dal campanile della chiesa del Carmine. Dov'è, oggi, questo bel quadro, che credo campeggiasse da secoli sulle campagne del bel Paese verso la città vicina? L'espansione edilizia, frutto di nuove esigenze e di un notevole sviluppo economico, hanno rotto il bel Quadro.

La Fiera di San Sabino

La prima domenica di giugno si

festeggiava (e si festeggia ancora) il patrono di Torremaggiore: San Sabino, vescovo di Canosa di Puglia. In tale occasione si organizzava una fiera caratteristica, che richiamava gente anche da fuori: la fiera degli animali (in particolare equini e bovini).

Il lato occidentale del cosiddetto Piano comunale, non ancora trasformato in pineta, con lo sfondo del Convento dei Cappuccini, si animava di una pluralità di esseri viventi: gli animali che si esponevano in vendita, circondati per gruppi dalle barrate, le persone interessate (proprietari del bestiame, eventuali compratori, sensali specializzati, zingari - *sciaurri* -, curiosi). Ditemi voi se poteva non esserci animazione!

Dov'è ora la grande Fiera? Il tutto è raccolto in un freddo motore, che sod-



Palazzo Ducale (sec. XVI)

•• Premio «Augustale d'Oro» 2012 ••

Il Premio «Augustale d'Oro», istituito nell'anno 2007 dal Centro Attivita' Culturali «Don Tommaso Leccisotti», d'intesa con il Comune di Torremaggiore, ha la sua genesi all'interno del panorama culturale e rievocativo di Torremaggiore, di cui è protagonista l'imperatore Federico II di Svevia, morto a Fiorentino nel 1250. Il principio ispiratore è la consapevolezza di «Torremaggiore Città Federiciana». Gli obiettivi del Premio sono quelli di valorizzare il patrimonio storico-culturale-architettonico del territorio regionale-pugliese, nonché le risorse umane che ne fruiscono. Si propone, da un lato, di conferire un riconoscimento alle personalità che si sono particolarmente distinte nella promozione di questo patrimonio, secondo la propria specificità, dall'altro, di premiare quanti intendano dare un valido contributo con i loro studi alla crescita culturale della comunità. Il Premio, perciò, patrocinato anche dalla Regione Puglia, è suddiviso in due sezioni: A-riconoscimento alla carriera delle 'Eccellenze'; B- Nuovi Talenti.

L'edizione 2012, sezione A-, ha visto assegnare il Premio alla carriera alla professoressa Liana Bertoldi Lenoci, presidente del Centro Studi Storici e Socio-religiosi di Puglia, per l'impegno profuso con tenacia ed amore negli studi storici e socio-religiosi della Puglia ed, in particolare, della devozione popolare al Santo Patrono di Torremaggiore, nonché per

essere stata artefice del gemellaggio tra le comunità di Torremaggiore e di Canosa di Puglia. Hanno conferito il Premio, consistente in una riproduzione in oro della celebre moneta federiciana, prodotta dal laboratorio orafa «Trinacria» di San Severo, il sindaco Costanzo Di Iorio e il presidente del Centro Leccisotti, Ciro Panzone. La stessa docente ha tenuto una brillante relazione sul tema: «Aspetti della Devozione popolare in Capitanata tra medioevo ed età moderna» presso il Castello ducale, alla presenza di un vasto pubblico.

Il Premio sezione Nuovi Talenti, invece, è stato assegnato alla presenza della delegazione ufficiale della Regione Puglia, rappresentata dall'assessore Elena Gentile, della Provincia di Foggia, del Comune di Torremaggiore e delle altre città federiciane, durante la celebrazione della XXVIII edizione del Corteo Storico di Federico II e Fiorentino. Il saggio vincitore del concorso nazionale, indetto mediante pubblico bando dal titolo: «Federico II: mediatore di cultura tra Oriente e Occidente», è risultato scritto a più mani da Pasquale Braschi, Alessandro Strinati, Alessandro De Troia, Walter W.M. di Pierro, Michele Giardino. Il Premio è stato consegnato ai cinque giovani di Lucera dal presidente della giuria esaminatrice, professor Pasquale Corsi dell'Università di Bari.

Ciro Panzone



di San Severo, per fortuna senza nessuna conseguenza per persone o cose.

La tranvia torremaggiorese apparteneva alla categoria delle tranvie intercomunali, si snodava per 10 chilometri circa e, particolare tecnico di non poco conto, era a scartamento normale, cioè compatibile con la linea ferroviaria (per il carico e scarico merci il locomotore della STIEC poteva accedere all'interno dello scalo sanseverese). L'armamento tranviario riguardava i due settori del trasporto, il servizio viaggiatori e il servizio merci. Per il primo servizio, il materiale rotabile era composto di due elettromotrici bidirezionali a due assi e di due vagoni rimorchiati, ognuno con la capacità di 54 posti. Per il secondo servizio, la STIEC disponeva di un locomotore, sempre a due assi, con ampio bagagliaio merci al centro, dotato di doppio aggancio tranviario e ferroviario. Completavano la dotazione del materiale rotabile il carrello per la manutenzione della rete aerea della linea elettrica e alcuni carri, del tipo pianale, per il trasporto merci. Le elettromotrici e il locomotore erano equipaggiati con due motori del tipo CT 135b, costruiti dalla CGE di Milano, della potenza di 50 HP ciascuno con relativi controllers; la presa di corrente era a pantografo. Le officine, le rimesse, la sottostazione elettrica per alimentare la linea, i magazzini e gli uffici della STIEC sorgevano a Torremaggiore su un ampio spiazzale in prossimità di quello che allora era il Piano delle fosse granarie. L'area era stata concessa gratuitamente dal Comune, che aveva pure stabilito di concorrere alle spese di costruzione della tranvia con il contributo di Lit. 1.500 a km. per trentacinque anni (la tranvia, inoltre, godeva di un sussidio di costruzione e di esercizio da parte dell'Amministrazione Provinciale).

La tranvia garantì per trentasette anni il collegamento tra i due centri del Tavoliere, in rapporto ai treni di passaggio per la stazione di San Severo, e facendo altresì da collettore per i viaggiatori provenienti dalla zona interna subappenninica; la corsa in tram, in un senso o nell'altro, durava una ventina di minuti, con diverse fermate facoltative. I dipendenti, tra personale amministrativo e viaggiante, addetti macchine e manutentori, erano tutti di Torremaggiore: c'erano il capo officina, il capo deposito, cinque manovratori e bigliettai, tre operai addetti alle officine e alle rimesse e due cantonieri. La tranvia restò in esercizio fino al 31 marzo 1962, quando fu sostituita dai pullman di linea, sempre gestiti dalla STIEC.

Sul piano storico, la tranvia a trazione elettrica è stata una tappa significativa nel cammino della comunità torremaggiorese e della Capitanata, non a torto la si può ricordare come «prima e unica tranvia della Daunia». Innanzitutto, fu una «bretella» con la ferrovia adriatica (facente parte di quella rete ferrata secondaria confluyente sul Capoluogo da Lucera, da Manfredonia, da Rocchetta, dal Gargano), e stabilì un nuovo equilibrio tra la parte interna, subappenninica e basso-molisana, e la parte pianeggiante della Capitanata, gravitanti su Torremaggiore e San Severo che, con i loro ordinamenti produttivi (vite, olivo, mandorlo), costituivano un significativo modello gravitazionale. La tranvia modificò, per tanti versi, la percezione del mondo per una grande quantità di persone, altrimenti emarginate da contatti sociali, culturali ed economici più ampi, e interpretò le nuove esigenze di mobilità, avvertite anche dalla società locale. Fu la prima opera, nella prima parte del secolo ventesimo, volta a creare un rapporto nuovo fra i cittadini di Torremaggiore e la realtà extramunicipale, e ad instaurare in breve tempo un costume nuovo garantendo continuità e regolarità alla comunicazione e agli scambi; non è esagerato affermare che il tram si trasformò in un punto di riferimento della vita quotidiana dei torremaggiorese, e non solo, diventando anche parte integrante del panorama cittadino. Dire che è stato esclusivamente mezzo per trasportare persone e velocizzare il traffico commerciale, è riduttivo. È stato un pezzo della nostra vita comunitaria. Al capoluogo davanti all'edificio scolastico, in Piazza dei Martiri, famiglie si sono salutate, ritrovate e festeggiate; ogni giorno, per parecchi lustri, decine di giovani e di pendolari hanno iniziato e terminato la loro giornata di scuola e di lavoro sul tram. «Prendere il tram», a partire dagli anni Venti fino ai primi anni Sessanta, sovente ha significato uscire per la prima volta dal proprio ambito familiare, dal proprio paese, per andare alle scuole superiori, per il servizio di leva, per raggiungere San Severo o il Capoluogo per il disbrigo di pratiche e affari, o come punti di partenza per località dispartate. Quello che si può sostanzialmente dire è che la tranvia, «simbolo civile del lavoro», non è stata soltanto una moderna opera infrastrutturale, ma, ha rappresentato un fattore propulsivo della crescita cittadina, scenario e sanzione di un passo avanti alla ricerca di diversi equilibri territoriali ed economico-sociali.

Marcello Ariano

•• La tranvia di Torremaggiore ••

«Tramways son rondini gialle / Stridenti radendo le strade», così Ardengo Soffici descriveva con fervore poetico il tram a trazione elettrica, uno dei simboli del Novecento. Anche Torremaggiore ha avuto il suo tram, di colore giallo-crema, e stridente, specie durante le frenate o nell'arresto alle fermate, per lungo tempo biglietto da visita orgogliosamente esibito dalla nostra comunità. Dal punto di vista storico la tranvia occupa un posto significativo nelle vicende novecentesche di Torremaggiore, inquadrandosi nei processi di modernizzazione che investirono il Tavoliere nel secolo XX°. Ripercorriamone brevemente le tappe più salienti.

A fronte del progetto che risale al primo decennio del '900, accantonato a causa del conflitto '15-'18, si riprende a parlare della tranvia dopo la guerra. L'iniziativa comincia a concretizzarsi allorché il 30 dicembre 1922 è stipulata la convenzione per la concessione della costruzione e l'esercizio della tranvia Torremaggiore - San Severo tra l'Ufficio speciale delle Ferrovie e la STIEC (Società Tranvie e Industrie Elettriche di Capitanata) rappresentata dall'ingegnere Luigi Grassi (1870-1956) presidente e fondatore della tranvia, e dall'avvocato Vincenzo La Medica (1878-1958), sostenitore dell'iniziativa e, all'epoca, consigliere di amministrazione del Banco di Puglia, istituto che appoggia

finanziariamente il progetto di Grassi. Il 2 gennaio 1924 il progetto diventa esecutivo. I lavori di costruzione della linea iniziano il 6 settembre 1924 e riguardano solo il primo tratto da Torremaggiore alle porte di San Severo. Per l'estate del 1925 tutto è pronto per l'apertura dell'esercizio, almeno per il trasporto viaggiatori. Il 30 agosto 1925 - è domenica - il tram, in un tripudio di folla, effettua la sua corsa inaugurale da Torremaggiore alle porte di San Severo. Presenziano la cerimonia autorità cittadine e provinciali. Un cronista riferisce dell'entusiasmo della cittadinanza torremaggiorese: «[...]Le due vetture son prese d'assalto e diventano grappoli umani. Lentamente attraversano l'abitato fra due ali di popolo delirante, indi discendono veloci verso San Severo fischiando allegramente lungo la bianca strada provinciale[...]».

Due anni dopo, completato il raccordo con la stazione ferroviaria di San Severo, che permette il trasporto anche delle merci, la tranvia può dirsi conclusa. L'inaugurazione del secondo tratto avviene in pompa magna, con la presenza del segretario del Partito Nazionale Fascista, Augusto Turati, il 19 giugno 1927, quasi a sanzionare l'importanza dell'evento. La cerimonia viene però 'disturbata' dall'improvviso sviamento del convoglio inaugurale sul piazzale della stazione

•• Il vice sindaco Enzo Quaranta ••

Quasi tutti i ragazzi dopo aver terminato gli studi superiori, se non prima, decidono di trasferirsi in una città che possa loro offrire maggiori possibilità lavorative. Non ha paura di ritrovarsi a guidare un paese popolato da sole persone anziane?

La cittadina non può fornire strumenti di studio, quali l'università. Ma molti studenti decidono di non abbandonare definitivamente il paese natio, scegliendo l'università di Foggia. Una cittadina come la nostra, di 17 mila abitanti, non riesce sempre a soddisfare le esigenze di una platea giovanile. Esistono, comunque, eccezioni per il mondo del lavoro; infatti, molti giovani, avendo opportunità, cercano sempre di tornare nel paese natale. Affinché questo possa avvenire, c'è bisogno di un connubio tra istituzione e giovani volenterosi: la nuova Amministrazione ha approvato una variante nella zona del piano dell'insediamento produttivo, nella quale verranno ubicate nuove aziende che chiederanno personale altamente specializzato, ma anche operai. Se riusciremo a far decollare quella zona, il problema della disoccupazione sarà in parte risolto. Però non sempre il Comune può sopperire alle difficoltà lavorative, per questo molti preferiscono scegliere un lavoro autonomo che può essere aiutato anche da una nuova idea, ovvero far ripartire il prestito d'onore, in cui il Comune diventa garante dei giovani. Questi hanno la possibilità di chiedere un prestito alla banca, nonostante non diano personali garanzie, al fine di intraprendere una nuova attività autonoma.

Gli studenti forestieri hanno difficoltà a conciliare l'orario dei pullman con gli orari di ingresso e di uscita scolastici. Rientra nel suo ruolo provvedere a tale disagio?

Abbiamo segnalato alle Ferrovie del Gargano la necessità di rivedere l'orario dei pullman. In parte questo è competenza del Comune, poiché si tratta di un'agenzia privata che basa i suoi orari su criteri di economicità, nonostante abbiano delle sovvenzioni per il diritto allo studio. Mi impegno personalmente a ritornare sull'argomento.

•• Che bella Torremaggiore! ••

Una sera, verso l'imbrunire, di ritorno da San Severo, scorgendo davanti a me la collinetta tutta una lucichio su cui è adagiato il mio paese, non potei fare a meno di esclamare tra me: *che bella Torremaggiore!* Sembra una dama agghindata a festa con le luci delle circonvallazioni a fungere da collane! Subito dopo però con la mente andai indietro a una sera di tanto tempo fa, alla fine degli anni '60, quando di ritorno dall'università, Torremaggiore mi apparve tutta rosseggiante di fuoco, sovrastata da colonne di fumo e di faville: era il 19 marzo ed erano stati accesi da poco i fuochi di San Giuseppe.

Oggi mi compiaccio del moltiplicarsi di quartieri nuovi, con villette bifamiliari circondati da piccoli giardini

Numerosi cittadini hanno segnalato inconvenienti relativi alla circolazione stradale, a causa di dossi troppo alti, di arterie rotte, della inefficiente segnaletica stradale, dei semafori malfunzionanti, che causano numerosi incidenti. Intende far qualcosa affinché questa situazione migliori?

Da quando è cambiata l'Amministrazione, i vigili hanno modificato il loro modo di lavorare poiché hanno aumentato i posti di blocco incrementando i controlli. L'intento dell'Amministrazione non è reprimere (attraverso le multe), ma prevenire. Per quanto riguarda i dossi, se ne faranno altri: non si parla di dossi, ma di passaggi pedonali rialzati che fondamentalmente hanno la stessa funzione del dosso, ma sono disciplinati dal codice stradale in maniera diversa. Abbiamo già lavorato molto sulla segnaletica orizzontale e il prima possibile lavoreremo su quella verticale. Abbiamo ottenuto dei finanziamenti regionali per la creazione di rotonde e quindi, a breve, spariranno i semafori che rallentano il traffico. Si sta pensando anche ad un abbellimento della rotonda che si creerà all'ingresso di Torremaggiore. Purtroppo le buche sono un problema atavico che riguarda il malfunzionamento delle strade, poiché non ci sono fondi necessari.

Un punto a favore del nostro paese è la produzione agricola. Intende valorizzare questa attività incrementando l'allestimento di fiere e sagre?

Non è il Comune che deve sostituirsi al lavoro imprenditoriale del singolo, ma supportarlo. Sono state introdotte novità affinché venga valorizzata l'attività agricola, base del paese: la pesa pubblica, introdotta in modo tale che i commercianti non abusino delle pesate; l'abbassamento dell'IMU sui terreni agricoli, che ora è il più basso di Italia (5,50 per mille); gli investimenti sui trattori agricoli e una valorizzazione dei consorzi agricoli, quali i consorzi DOP della Peranzana. Il problema di Torremaggiore è la presenza massiccia di agricoltori contrapposta all'assenza di piccoli imprenditori agricoli.

invasi da ogni tipo di pianta, ma a volte penso che questo sviluppo edilizio ed economico comporti il rischio di una «spersonalizzazione» del paese, che il desiderio di modernizzazione cancelli gli aspetti più tipici della nostra storia. Certo è carina la fontana a forma di cuore al centro della piazzetta antistante la pineta, ma avrei preferito che al suo posto fosse rimasto l'antico abbeveratoio per gli animali di passaggio o per quelli che arrivavano per la fiera del bestiame, che si teneva in occasione della festa di S. Sabino. Come mi sarebbe piaciuto che il grande «piano comunale» che si estendeva a fianco della pineta fosse rimasto tale a disposizione della comunità e non occupato da una scuola ed altri edifici. Che dire poi delle «fosse granarie» di annibalica

memoria, cancellate brutalmente per fare spazio a una piazzetta di dubbio gusto e di scarsa utilità?

Purtroppo il tempo scorre e manda in soffitta tutto ciò che non è funzionale e la globalizzazione impone l'omologazione a tutte le latitudini. Così oggi, il primo di novembre, i bambini del mio paese non fanno più il giro delle case dei parenti e conoscenti a chiedere l'elemosina lper l'anima dei morti» come era in uso fino alla fine degli anni '50. Ne ricevevano in dono «pupirati», taralli, mele cotogne, melograni, fichi secchi, mandorle che infilavano in una calza di cotone grossolano. In compenso oggi, nello stesso giorno vediamo i nostri giovani alle prese con i riti barbarici e poco religiosi della festa di Halloween di recente importazione.

Hanno resistito al tempo, alle contestazioni degli anni '60, alle limitazioni imposte dalla rete del metano, ai tentativi di spiritualizzazione di preti che indicavano alla comunità obiettivi più nobili per i milioni spesi in fuochi pirotecnici, la festa della Madonna della Fontana, che costituisce uno splendido corollario alla celebrazioni pasquali e quella di San Sabino, con la tradizionale fiera dell'agricoltura che si svolge la prima domenica di giugno. Sono gli unici momenti in cui tutta la popolazione si riconosce e viene coinvolta in un rito fondamentalmente religioso, ma

con l'immane freddo dei primi di gennaio, iniziava il rito dell'uccisione del maiale, che vedeva tutta la famiglia indaffarata a sistemare le carni e riunita attorno ad un profumato soffritto. In un paio di settimane in molte case comparivano collane di salsicce, pendagli di soppressate, lardi, ventresche, capocolli, ben visibili dall'esterno per via delle finestrelle che dovevano rimanere aperte perché la carne si asciugasse in fretta. Era una gioia per gli occhi vedere tutto quel ben di Dio e molti si premunivano contro il malocchio fissando, proprio alle finestrelle sulla porta di ingresso, un paio di corna di bue.

Nel frattempo era già arrivato il 17 gennaio, data di inizio del tempo di Carnevale, salutato il primo giorno da un nostro compaesano che girava per le strade al grido di «Ben arrivato, Carnevale!». D'incanto tra i bambini cominciavano a circolare mascherine, cappelli di Zorro o di fatine, coriandoli e stelle filanti. Quanto agli adulti, bastava che un uomo indossasse gli abiti della moglie o un giovane quelli della nonna per diventare irrisconoscibili e suscitare la più grande ilarità. Così bardati alla bell'e meglio, ci si muoveva in gruppi per portare la serenata all'amico o al compare che aveva ucciso il maiale. I canti più eseguiti erano «Caruli ca veng da' 'bbasc» e «Nu jurn me ne jev



Piazza dell'Incoronazione

che dà occasione a ciascuno e a tutta la comunità di mostrare quello che può permettersi «per onorare il Santo», tant'è vero che dall'andamento della festa si deduce lo stato di salute dell'economia del paese.

Ma quelle usanze che investivano la vita quotidiana della popolazione in una stretta simbiosi con il succedersi delle stagioni, sono solo un pallido ricordo, che a stento riesco a rispolverare rievocando i tempi e le sensazioni della mia infanzia, come la corsa degli asini e dei contadini nei sacchi lungo la salita della Madonna del Rito (bizantino) nell'omonima festa, le pignatte colme del grano di San Donato che veniva offerto a tutto il vicinato il 7 agosto, la distribuzione delle «pagnottelle» di Santa Lucia fatte dalle devote il 13 dicembre.

Tuttavia i ricordi più belli sono quelli legati al periodo che va dal Natale alla fine del Carnevale, quando il maltempo, impendendo il lavoro nei campi, lasciava più spazio agli incontri e ai divertimenti. Infatti, spenti gli echi dei canti natalizi, finite le provviste di «nevole», «calzoni», taralli, biscotti, sfumato l'odore di fritto «sfringili»,

pa'vie d'a funtannell», canti d'amore con battibecchi tra un innamorato ardito e una fanciulla ritrosa. L'accompagnamento musicale tradizionale era dato dal suono del «cupa-cupa» e «nzurr-nzurr». Ogni sabato e, a volte, anche il giovedì, ci si riuniva in un parente o un vicino che «m'teev ball» in casa sua, magari smontando il letto matrimoniale per fare spazio.

Molto suggestiva era, quando si riusciva ad organizzarla, la cavalcata. I giovani con vestiti vagamente ottocenteschi formavano coppie di dame e cavalieri, bardavano a festa con la coperta di velluto o di seta del corredo i cavalli, presenti nella maggior parte delle case per i lavori agricoli e sfilavano per il nostro bel corso precedendo una carrozza scoperta in cui aveva preso posto una coppia di sposi. L'effetto scenografico era notevole.

Il martedì grasso c'era il rito della morte del Carnevale: un giovane steso su un carro si fingeva moribondo, circondato da giovani che piangevano. Dopo aver girato per le vie principali del paese si faceva un bel falò e si tornava a casa. Cominciava la Quaresima.

Angela Sacco

•• Il «mio» Teatro ••

Afferma il filosofo Derrick de Kerckhove che da sempre il Teatro ha creato una simulazione fisica di un'idea nell'ambito di un'essigenza culturale primaria di espressione.

I miei mi portavano a Teatro (Teatro lo scrivo sempre con l'iniziale maiuscola) da bambino. E così, fin da piccolo, ho visto recitare i mostri sacri della vecchia guardia: Romolo Valli, Paolo Stoppa, Evi Maltagliati, Sarah Ferrati, Ileana Ghione... Crescendo, poi, prima fresco di studi classici e, successivamente, universitario, con la mia 'dotazione' di un sempre più fitto curriculum di spettatore teatrale tradizionalista, progressivamente ho cominciato a guardarmi intorno alla ricerca di qualcosa di nuovo. Erano prossimi gli Anni '80, e c'era un fermento teatrale, allora, che poi avrebbe fatto storia: quello, ricordo, del Laboratorio di progettazione di Luca Ronconi. Andai a vedere *Le Baccanti*, per la regia proprio di Ronconi. Ne uscii sconvolto. Sconvolto ed entusiasta. Se mi avessero chiesto cosa avevo visto non avrei saputo rispondere... Non c'era unità di spazio, tempo o azione che tenesse, la scena si trasformava continuamente con un effetto di autentico spiazzamento sul pubblico e una sola attrice, una sorta di invasata, che interpretava tutti i ruoli. Ho pensato per mesi a quello spettacolo, ho rivisto pian piano il suo senso prendere corpo.

Il drammaturgo Heiner Müller era solito dire che la comprensione deve essere il punto finale di un processo, non un risultato immediato, e io credo che sia questo il punto nodale della difficoltà del teatro contemporaneo ad incontrare il pubblico. Il senso della parola *cultura* è stato sgretolato da decenni di quiz televisivi, il suo campo semantico esaurito dall'idea della risposta giusta nel più breve tempo possibile. Oggi ci troviamo davanti un importante compito di mediazione culturale: abbiamo il dovere di far capire al pubblico che l'arte non è una cosa completamente razionalizzabile e spiegabile. Abbiamo il dovere di riaffermare l'importanza del Teatro come esperienza culturale e globale vissuta che, in quanto tale, viene essenzialmente giudicata e ricostruita a posteriori a partire da quel che si prova prendendovi parte. Da questo punto di vista è importante che anche la critica, compresa la nuova critica delle riviste online e dei portali, ritrovi la sua funzione originaria, la smetta di parlarsi addosso, di far sfoggio di sé e vada incontro allo spettatore e/o al lettore. Questo penso e questo già pensavo fin da quando ho iniziato ad interessarmene in maniera diretta come progettista, sceneggiatore e regista, approdando tramite varie esperienze, di tipo artistico (pittura, grafica), musicale (ricerca) e letterario.

In effetti, accanto all'interesse scientifico legato alla mia professione di medico, non ho mai trascurato né il piacere né la curiosità per i temi classici ed umanistici, fossero essi di tipo letterario, artistico, filosofico e quant'altro. Così, mi accorgevo che lo studio dell'interdisciplinarietà tra queste varie branche, andava sempre più catturando il mio interesse e, altresì, avvertivo che, nel Teatro, come autore di Teatro, dico, potevo assemblare in costrutti armonici, in 'ipertesti', per intendersi, i frutti di questi miei vari interessi.

Sono così ormai trascorsi poco più vent'anni da che iniziai a dar vita al «mio Teatro», il «Teatro di Walter Scudero» a Torremaggiore. Infatti, in ben altre faccende costantemente affaccendato, vuoi di studio che di lavoro e di

famiglia, fu solo abbastanza tardi che mi decisi a scrivere per il Teatro e a curare messa in scena e regia. Poi non mi fermò più nessuno.

Iniziai in un'epoca in cui, nella mia piccola città, che pure può vantare, per il suo passato, stagioni teatrali importanti al suo curriculum, il Teatro, chi sa mai perché, con l'improbabile scusante di una ristrutturazione del piccolo edificio che l'aveva da sempre accolto, s'addormentò per un non breve sonno, impedendo così ai suoi fruitori di sognare.

Sono ormai trascorsi, dicevo, vent'anni dacché timidamente, nel lontano dicembre del 1991 - con «*Quando una sera a Palazzo*» - quello che avrei poi chiamato il mio «Teatro da Camera», prendeva vita davanti ad un ristretto pubblico di amici, nella piccola sala della cappella palatina del castello ducale della mia città, nell'ambito delle prime attività del *Cenacolo d'Arte*, da me diretto. Lo spettacolo, miscelanea di recitazione, musica per pianoforte dal vivo e danza, ebbe, al contrario di quel che si potesse sperare, così tanto successo, che da parte del pubblico impossibilitato ad entrare, stante la esiguità di spazio della sala, venne espressa la richiesta che, per una prossima volta, venisse impiegata una sala con una capienza maggiore. Beh, era andata! Con grande soddisfazione, si poteva, dunque, ammettere che era possibile ricominciare a far Teatro a Torremaggiore. Questo fu, per me, il giusto pungolo per un avvio.

Il mio, è sempre stato, e lo è tuttora, un Teatro in cui vi sia costantemente posto per le correlazioni interdisciplinari tra recitazione, poesia, musica, danza, pittura e quant'altro. È un Teatro *minimalista*; forse colto, alcune volte *'prezioso'*, eppure capace di arrivare al pubblico. In generale amo l'essenzialità; meglio poche cose utili e significative, anziché tante farragini messe lì solo per riempire; dove ogni cosa, invece, è scelta con cura e non ci sono orpelli: tutto è ridotto all'essenziale, per dare valore anche allo spazio, ai silenzi. Il Teatro aiuta a 'guardarsi dentro': un'operazione che, soprattutto ai nostri giorni, la gente ha paura o non è più abituata a fare. Avevo bisogno di verificare il senso di ciò che tuttora vado sperimentando e proponendo, creando un filo di comunicazione più diretto col pubblico, con l'attore più vicino al pubblico e tutti insieme al centro della magia e delle emozioni che intendo creare ed offrire. Così, nella mia esperienza personale, ho avuto modo di constatare che, invece, la gente vuole 'guardarsi dentro' ma è quasi tutto il contesto circostante che lavora per impedirlo. Occorre, dunque, uscire dalla massificazione, e non per diventare un'élite ma per tornare ad essere noi stessi. Il punto, credo, sia quello di trovare un equilibrio tra purezza espressiva e capacità di farsi intendere dalla gente. Ed ho scoperto che mi piace alternare e fondere queste due dimensioni, così come alla gente piace riceverle.

Così, il regista Giuseppe Venetucci scrive del mio Teatro:

«I vent'anni di teatro di Walter Scudero (1991-2011) si 'leggono' volentieri proprio perché intrisi di letteratura, musica, poesia e danza. L'Autore, forse senza accorgersene, ci coinvolge, con il suo entusiasmo, con la sua passione, senza indugiare su malinconie, bilanci, sconfitte, delusioni delle nostre illusioni, e fa riemergere in noi quelle grandi curiosità intellettuali

innescate dall'ascolto delle prime musiche, dalla vista dei primi quadri, dalle prime letture dei classici e romanzi dell'Ottocento. (...) *'Mi sento soprattutto un comunicatore che penetra i significati più reconditi del testo sia come autore sia come regista'*. E il suo pubblico lo gratificherà sempre. Sempre nello specifico del teatro amatoriale le sue *"piccole cose"*, com'egli le chiama, (in realtà una quarantina di lavori), espressione comunque di un teatro intimista da salotto di casa (col tentativo di staccarsi dal grande teatro borghese ottocentesco e guardando piuttosto ad *Anouilh e Pinter*), passano indifferentemente dal tragico al comico, dalla *Vedova allegra* a *Viviani*, dai testi in vernacolo napoletano, all'*Ereditiera* della *Goetz* (*James*) e le sue inquietudini: bella l'idea di Walter di sviluppare il personaggio di *Maria*, la cameriera, fino all'interessante *Chemin d'un fleuve*, immagini in musica, che si rivela la testimonianza più efficace di tutta la sua vasta produzione basata sempre su una stretta compenetrazione di recitazione, poesia, musica e danza. Funziona sempre nell'ambito filodrammatico (e lo dico con tutta la stima che ho per questo genere di spettacolo), sia come autore, quando prende lo spunto da un fatto reale, il quotidiano, una lite tra coniugi al ristorante o l'arringa di un'avvocata, sia come regista quando affronta testi impegnativi come *Zoo di vetro* di *Tennessee Wil-*



Il tradizionale corteo storico

liams o *Giorni felici* di *Becket*. Di tanto in tanto Walter ritorna alla sua terra d'origine Torremaggiore, con le *sceneggiature del Corteo storico medievale* o alla sua professione di medico con la performance su *Alexander Fleming*, inventore della penicillina. Comunque noi spettatori e lettori ci abbandoniamo con Walter all'immaginazione che in lui è sconfinata, al sottile gioco che si attua nelle sue performance, sempre in bilico tra ironia e disincantato lirismo. Rimangono inoltre pervasi da tante emozioni e da un'atmosfera magica, e dove gli attori, ma soprattutto le attrici, perché Walter è fortemente attratto dall'animo femminile, sono sempre lasciati liberi dal regista, liberi di esprimersi secondo il loro istinto teatrale».

Oggi, dopo le più recenti realizzazioni teatrali, tra cui: «*Le tre notti*», da «*Le notti bianche*» di Dostoevskij e di Visconti ed il monologo «*One man show ... il più bel mestiere del mondo*», scritto e messo in scena al fine di assemblare e riproporre alcuni monologhi maschili stralciati dai miei spettacoli di questo scorso ventennio e dopo la grande ed impegnativa *ker-*

messe della realizzazione de «*L'ultimo di a corte di Federico*», un vero e proprio evento teatrale dello scorso anno, inscenato nel sito archeologico di Fiorentino di Capitanata in agro di Torremaggiore, sono, attualmente, preso dalla preparazione del mio dramma dal titolo: «*La stanza dell'attesa*», liberamente ispirato ad una tra le *'Novelle per un anno'* di Luigi Pirandello, che ho in animo di rappresentare a Torremaggiore agli inizi del prossimo anno. Della sceneggiatura di questo mio dramma (edito da *Edizioni del Leone, Spinea-Venezia*, settembre 2011), hanno assai lusinghieriamente scritto il poeta Paolo Ruffilli ed il critico letterario, italianista e poeta Giorgio Barberi Squarotti.

È oggi, per me, un piacere immenso volgermi indietro a questi anni trascorsi, rammentando con gioia i consensi ottenuti assieme agli interpreti che, in questo lungo lasso temporale, ho sentito più vicini alla mia sensibilità e che mi hanno aiutato a creare questo «...mio Teatro *minimalista, dei sentimenti, della gestualità, della musica e delle immagini*»; solitamente giovani attori: ad essi, principalmente, il mio Teatro s'è rivolto.

Il Teatro è principalmente un momento di condivisione prima che di comunicazione. Il mio impegno è di tentare di riportarlo, ogni tanto, su quei binari - con i necessari adeguamenti temporali - che nel secolo passato sono stati tracciati da personalità straordinarie che hanno segnato questa professione, per rammentare a chi vi si accosta che quello del Teatro è il mestiere più bello del mondo, a patto che non lo si impoverisca per fini cui magari non si vorrebbe tendere ma ai quali ci si adegua - chi più chi meno - per colpa di quelle che chiamiamo *'necessità sociali'*. In un mondo triste - ed è sufficiente guardarsi attorno per rendersene conto - fatto di frustrazioni, violenze fisiche e mentali, ipocrisie, bugie rivestite di verità, opportunismi, meschinità, protagonismi, egocentrismi figli della povertà di idee, ignoranze e presunzioni, chi fa Teatro deve avere un ruolo di moneta dalle due facce: da un lato l'uomo di Teatro simbolo dei nostri giorni, ossia ricco di quel *'nulla'* che chiamiamo comunicazione e dall'altro il suo *alter ego* più profondo: colui che agisce, che ha fatto una scelta che va oltre un mestiere, scelta intessuta di necessità spirituali, di curiosità di vita, di voglia di esserci insieme, di... condivisione. Ecco io tendo a questo, a questa condizione: ad un Teatro che vuole evitare i compromessi. Mi piace, inoltre, immaginare che il mio impegno possa avere anche il significato e l'utilità di un promemoria per chi ha dimenticato la strada per mancanza di coraggio, oppure si è semplicemente perso lungo il percorso. Ma un'ultima cosa voglio dirla: è difficile che uno possa affermare di avere scoperto la strada della felicità, ma, sta di fatto che, tramite le mie *"piccole cose"*, credo proprio di avere individuato, nella mia vita, una via che conduce all'oasi incontrastata della serenità. E gli amici del mio teatro, in Torremaggiore - la mia città che ha sempre ospitato ogni prima dei miei ormai numerosi spettacoli - me ne hanno dato l'opportunità.

Walter Scudero

Bibliografia:
WALTER SCUDERO *Il mio Teatro in retrospettiva ... ve lo racconto (1991-2011). Un ventennio del Teatro di Walter Scudero a Torremaggiore*; Edizioni ETGrafiche, Torremaggiore, dicembre 2011.

•• La Biblioteca comunale ••

Per una efficace fruizione della cultura, la Biblioteca comunale si offre come punto di riferimento indispensabile, al servizio dei cittadini, e dei giovani in particolare, e non soltanto per quanto riguarda la lettura, quanto anche per tutte le iniziative e gli eventi che possono ruotare intorno alla struttura.

Per conoscere meglio la Biblioteca comunale di Torremaggiore ci siamo rivolti alla dottoressa Maria Antonietta De Francesco, responsabile cultura e servizi sociali del Comune.

Dottoressa De Francesco, ci può illustrare brevemente la storia della Biblioteca comunale?

La Biblioteca comunale di Torremaggiore «Michele De Angelis» è stata fondata nel 1929 in seguito al lascito, a favore del Comune, della biblioteca privata del Colonnello Michele De Angelis, avvocato, scrittore, poeta e glottologo.

Come prima sede fu individuato il prestigioso palazzo settecentesco dell'ex sede municipale, in via Cairoli, che rimase la sede fino al dicembre 2002, anno in cui l'istituzione è stata trasferita al Castello Ducale. Nella nuova sede la Biblioteca è rimasta attiva fino al 2005, anno in cui sono iniziati i lavori di ristrutturazione, messa a norma e riallestimento.

La nuova struttura prevede: un'emeroteca, per la consultazione dei quotidiani e delle riviste in abbonamento con annessa mediateca con punti internet per le ricerche, l'accesso a banche dati per ricerche bibliografiche e la consultazione di quotidiani e riviste online e varie Sale in cui sono suddivisi i testi secondo la classificazione Decimale Dewey.

Particolare importanza riveste la Sala Polivalente presente nella nuova sede (Sala del Trono del Castello Ducale) con capienza 100 posti che è destinata ad ospitare iniziative culturali e divulgative della Biblioteca e dell'Ente.

Qual è la dotazione quantitativa e qualitativa della biblioteca.

Al patrimonio iniziale di circa 3.000 volumi, tra cui incunaboli e cinquecentine, fu, poi, unito il fondo del soppresso Convento dei Cappuccini.

Nel corso degli anni, il patrimonio si è incrementato, grazie ad altre donazioni ma soprattutto grazie al fondo di Bilancio comunale espressamente previsto per l'acquisto annuo di libri.

La Biblioteca possiede, ad oggi, un patrimonio di circa 60.000 volumi ed è abbonata a numerose riviste.

Sono da leggere e consultare in sede: le riviste, i giornali e le opere di consultazione (enciclopedie, dizionari, ecc...); si possono prendere in prestito i libri della Sezione ragazzi e i libri della Sezione adulti.

Gli utenti, inoltre, fruiscono della possibilità di consultare opere di altre biblioteche pubbliche attraverso il prestito interbibliotecario.

La Sezione ragazzi comprende i libri di narrativa, di informazione, di ricerca, le enciclopedie, i fumetti e i giornalini.

I libri di narrativa sono suddivisi

tramite fascette colorate in: libri di fantasia e novelle (blu), gialli (giallo), fantascienza (verde scuro), i romanzi di ambientazione sociale e a carattere psicologico (rosso), romanzi di ambientazione storica (celeste), epiche e leggende (bianco), libri per i più piccoli (rosa).

I libri di informazione sono ordinati secondo il sistema Dewey in classi corrispondenti a varie materie, ad es. religione (200), scienze pure (500), scienze applicate (600), arte-giochi-sport (700) storia, geografia (900).

La Sezione adulti comprende libri di narrativa - divisi secondo le letterature nazionali (narrativa italiana, inglese, americana, russa, ecc) - e libri di informazione, ricerca, svago, studio.

I volumi sono collocati su scaffali aperti, ordinati per materie secondo la classificazione decimale Dewey.

In Biblioteca sono presenti quotidiani e riviste che costituiscono l'emeroteca.

Sono a disposizione riviste sia per adulti che per ragazzi.

Fruizione della Biblioteca e sua funzione sociale.

La Biblioteca svolge nel territorio funzioni di informazione e documentazione non solo mediante i libri ma anche tramite altri moderni strumenti della comunicazione (conferenze, dibattiti, convegni, cineforum, teatro); si propone come centro promotore e coordinatore di iniziative rivolte a favorire la partecipazione dei cittadini alla vita sociale e culturale della comunità.

La Biblioteca è un servizio che il Comune offre, gratuitamente, a tutti i cittadini, sia a chi ha necessità di informarsi e documentarsi per motivi di studio, sia a chi vuole trascorrere in modo utile e piacevole il proprio tempo libero.

Tutti i cittadini possono prendere in prestito i libri della Biblioteca, munendosi di una apposita tessera che viene rilasciata dal bibliotecario dietro presentazione di un documento di identità; per i minori di anni 11 la tessera deve essere controfirmata da un genitore.

Per portare a casa i libri è sufficiente eseguire una semplice registrazione.

Ogni libro prestato ha una precisa scadenza di restituzione; è necessario rispettarla per mettere il libro nuovamente a disposizione di altri.

La Biblioteca collabora con le scuole presenti sul territorio.

Essa offre ai ragazzi la possibilità d'approfondire e ampliare interessi, ricerche e curiosità su argomenti sollecitati dal mondo scolastico.

Esse forniscono notizie di fatti e avvenimenti recenti oppure affrontano ed approfondiscono temi di particolare interesse in svariati campi del sapere.

Queste riviste si consultano in sede, con esclusione dei giornalini per ragazzi.

Un apposito spazio della Biblioteca è riservato alla Sezione locale: sono raccolti, per la consultazione e lo studio, libri e documenti riguardanti la storia, l'arte, la tradizione e altri aspetti della vita del Paese e del territorio.

D.P.

•• La città vista dai giovani ••

«È bello vivere per il proprio paese, ma è ancor più bello aiutare il proprio paese a vivere».

Torremaggiore è un paesino collinare, abitato all'incirca da 18.000 abitanti, situato nel Tavoliere delle Puglie in provincia di Foggia.

Questa cittadina offre vantaggi ma anche svantaggi alla popolazione residente.

Focalizzando l'attenzione sulla sfera giovanile e analizzando i pensieri della maggior parte dei ragazzi, attraverso dei dati statistici, è emerso che questa località è fonte di benessere, per certi versi, ma non manca di disagi per il quieto vivere dei cittadini.

Come ben sappiamo, tutta l'Italia è attraversata da una grave crisi economica di cui risentono anche i piccoli paesi come il nostro.

Questo fenomeno negativo non garantisce un futuro stabile per i giovani nel proprio paese. A causa di questo la maggior parte dei ragazzi, dopo aver terminato gli studi superiori, decide di trasferirsi altrove, soprattutto nel Nord Italia, dove ci sono maggiori possibilità lavorative. Ciò comporta un crescente spopolamento del paese, il quale, forse, in un futuro non molto lontano sarà abitato da soli cittadini anziani.

Inoltre, troviamo altre situazioni di disagio che caratterizzano la vita giovanile: la mancanza di strutture culturali come una biblioteca fornita di emeroteca, sale d'ascolto e internet point, dove potersi riunire in gruppi di studio o leggere in tranquillità, l'inesistenza e l'inefficienza di centri d'incontro o luoghi dove poter trascorrere le serate insieme agli amici, soprattutto d'inverno, periodo in cui diventa impossibile «sfruttare» l'amata pineta, superpopolata, invece, d'estate.

Ciò che più rammarica è il malfunzionamento del cinema, perennemente

chiuso, e del teatro, raramente aperto, nel quale non vengono quasi mai proposti spettacoli stimolanti e interessanti per i giovani.

Dal momento che si vengono a creare queste spiacevoli situazioni, durante il week-end, la maggior parte dei ragazzi preferisce trascorrere le serate in altre città. Ciò implica a volte delle conseguenze tragiche, infatti non poche sono state le vittime della strada del sabato sera.

Passiamo, ora, all'analisi dell'altra faccia della medaglia, ovvero ciò che viene elogiato e apprezzato del paese dai suoi abitanti.

Torremaggiore, essendo un piccolo centro, permette facilmente gli spostamenti interni, per cui i vari quartieri sono facilmente raggiungibili. Qui ci si conosce ancora l'uno con l'altro (anche più del dovuto), quasi a formare una grande famiglia.

Il paese si fonda sull'agricoltura, attività economica predominante. Grazie a questo, Torremaggiore si distingue dagli altri paesi per l'alta qualità dei suoi prodotti, molto apprezzati dalla popolazione (e non solo!).

L'aria salubre e la tranquillità giocano un ruolo fondamentale nel benessere locale, al fine di condurre una vita sana e tranquilla.

Eventi amati da grandi e piccini sono le feste patronali, le quali giovano all'economia interna e garantiscono una partecipazione pubblica attiva e proficua.

Si confida nell'aiuto delle istituzioni, a partire dall'Amministrazione comunale, affinché migliorino le condizioni del paese e di conseguenza quelle della popolazione, sperando che queste idee non rimangano una chimera.

Carmen Ventura

Classe V E - Liceo «Fiani» - Torremaggiore



Scorcio della villa comunale con la statua del leone

Grazie!

Hanno collaborato alla produzione di questo inserto alcuni docenti e studenti del Liceo «Fiani» di Torremaggiore: i docenti Ettore Salvatore D'Amico e Francesco Giuliani; gli studenti Federica Di Virgilio, Marcello Dinisi, Lucia Schiavone, Giuseppe Costantino (IV B); Sara De Santis e Carmen Ventura (V E); Pia Sacco e Giulia Lamonica (IV E).

Si devono, in particolare, alla loro iniziativa le interviste al sindaco, al vicesindaco della città e l'articolo su Torremaggiore vista dai giovani.

Ringraziamo l'istituzione scuola per il contributo che fornisce all'allestimento degli inserti dedicati alle città e ai paesi di Capitanata.

«Il Provinciale» continuerà a coinvolgere docenti e studenti anche per i prossimi numeri, nella convinzione che sollecitare a «scendere in campo» in prima persona i cittadini più giovani sia un'operazione culturale tesa a determinare in loro la consapevolezza della propria storia e delle tradizioni e, di conseguenza, quel senso di appartenenza utile a far maturare il giusto livello di senso della civis.

A tutti un sentito grazie ed un caloroso augurio di Buone vacanze!

Incontro a San Severo per ricordarne la figura

Wanda Lamedica Bellantuoni, poetessa dagli aneliti verticali

La poesia di Wanda Lamedica Bellantuoni è stata ricordata, unitamente alla nobile figura umana e artistica della poetessa, in un incontro svoltosi recentemente a San Severo.

Riportiamo uno stralcio della relazione tenuta nell'occasione dal poeta Michele Urrasio.

(...) Cercherò – per quanto mi è possibile – di tenere a bada la commozione e di governare le memorie secondo un ordine, se ordine si può chiamare quello dettato dall'affetto e dalla stima cordiale. Cercherò di governare le memorie secondo un andamento suggerito dalla irrazionalità del cuore, non sapendo discernere se sia più preminente il rispetto riservato alla sua squisita umanità o quello determinato dalla gravidanza dei suoi scritti.

Un ordine a raggiera, dunque. Un ordine-disordine, in cui si intersecano, completandosi, la riservatezza della sua personalità, la generosità istintiva e il sincero afflato poetico. Pregi indirizzati a far coesistere, con naturale equità, nella complessa varietà della sua persona, una profonda considerazione per l'«umana / prole cara agli eterni!» e un elevato sentimento religioso: cardini certi del suo operare senza infingimenti, lontani da ogni aspettativa di gratitudine, di un benché minimo segno di riscontro e di riconoscenza.

Wanda era l'amica di tutti, accortamente affettuosa-materna. Era il punto di richiamo nelle nostre incertezze, la

madre alla quale ci si poteva rivolgere con il cuore aperto, sicuri di essere accolti, compresi, confortati.

Era, sopra tutto, la nobildonna che nascondeva, sotto la sua connaturale signorilità, una semplicità disarmante, una istintiva predisposizione all'ascolto, una forte dose di altruismo e di fraternità. (...)

Wanda Lamedica era una poetessa stimata e una lettrice capace di produrre giudizi di grande equilibrio e di particolare acume critico, meditati e originali. La sua poesia viaggiava lungo parabole diverse, che non tardavano, però, a fondersi in un unico armonico afflato. Alla nostalgia del passato, al ricordo venato di premura e di affetto per le figure e gli avvenimenti, lieti o dolorosi, dei suoi cari, dove si colgono momenti di abbandono e di intimo rapporto con il destino umano e con le *res*, si affiancano, a questi lacerti, l'esigenza di interrogarsi, di auscultarsi, per riportare alla luce la nostra vera identità che giace ancora sotto la scorza di un tempo tutto da riconsiderare, e una coscienza vigile e sorvegliata agli eventi che incidono rughe profonde sul volto del nostro tempo.

A questi obiettivi, con tenacia e determinazione, Wanda ha ispirato i suoi versi, le sue notazioni, le sue riflessioni, i suoi pensieri, sollevandosi così dalla stretta delle contingenze quotidiane, dei compiti giornalieri, per immergersi in quella dimensione capace di confortare e appagare la sua ansia di cielo, il suo tentare di scorgere, oltre

la siepe leopardiana, varchi e sconfinamenti ai limiti della terra, la sua urgenza di amare, il suo auspicio di rinvenire nei cuori rinnovati «un amore vasto / come la fede». In questo anelito verticale, in questa abbandono di sapore manzoniano, Wanda ha coinvolto quanti le sono vissuti accanto – primi fra tutti molti di noi qui presenti – e i tanti che si sono arricchiti dalla lettura delle sue fortunate raccolte di versi. Un anelito coinvolgente, che ha contrassegnato, altresì, il percorso terreno del compianto amico dottore Peppino Lamedica, padre e marito premuroso, uomo incline al dialogo e alla cordialità, professionista scrupoloso e sensibile, un *delta tenace* che ha profuso nell'animo delle figlie serenità e fiducia.

Il messaggio della scrittura di Wanda Lamedica si connota per il coraggio di guardare in faccia alla realtà e di metterne a nudo scompensi, lacerazioni e ferite, che incidono su un cammino che non nasconde le assurdità, i rancori e i pericoli che minacciano, con sempre maggiore frequenza, la serenità nostra e quella dei nostri figli, la fiducia di quanti sperano di trovare «approdi sicuri dopo avere navigato mari tempestosi».

Quella di Wanda è una religiosità fisica, una spiritualità che non si nutre soltanto di contemplazione, dell'appagamento della propria ansia di garantirsi «tenerezza» e «perdono», «quando / all'ansa del silenzio / s'appresserà pregando». Il suo è un credo concreto, che trova la ragione di essere nella coordinata orizzontale, cioè nel dialogo ininterrotto con gli uomini, nel rapporto generoso e immediato con tutti, ma, in particolare, con quelli che, piegati dalle avversità del vivere, non conoscono il beneficio della luce e il conforto della speranza.

Al contrario di Eugenio Montale il

quale afferma che l'unica liberazione dagli scompensi del vivere è l'indifferenza, intesa come un arido distacco dalle cose, Wanda considera questo rifiuto di immedesimazione e di solidarietà come un frangente che impedisce di evitare che l'oscurità diventi «tanto solida / da rendere impossibile l'immagine del giorno». Eppure la sua voce è ferma, il suo timbro è deciso ma sereno, finalizzati ad evitare che la propria e l'altrui esistenza diventi una cellula inutile «di un gigantesco corpo tormentato». (...)

Fu un grande onore, per me, commentare le poesie inedite di Wanda, il 3 dicembre 1987, nelle sale dell'Hotel Cicoella di San Severo, e, sei anni dopo, scrivere la prefazione e presentare la sua silloge, *L'ancora e il naufragio*, nei locali dell'Associazione Culturale «Lo Scrigno» di questa città, in cui torno sempre con grande piacere.

Di pregi non comuni Wanda ha intessuto la sua esistenza e la sua poesia. (...)

Una personalità completa, dunque: una scrittrice dall'espressione matura, severa, scevra di ogni manierismo, di ogni leziosità. Una poetessa dotata di una non comune sensibilità tanto per le vicende sociali che per quelle individuali, di cui era protagonista o testimone, rese, entrambi, con efficaci immagini metaforiche, con trasposizioni allegoriche, espresse con un linguaggio attentamente sorvegliato, con rapida sintesi. L'attenzione alla quotidianità, agli accadimenti che segnano il corso dei nostri giorni, costantemente presente nei suoi versi, si accentua nelle ultime composizioni che meriterebbero di essere raccolte e analizzate con scrupolosa indagine, per tracciare il profilo completo di una poetessa di talento. (...)

Michele Urrasio

La luna è sveglia in anteprima nazionale a Foggia

Cortometraggio di Lorenzo Sepalone giovane e bravo regista foggiano

Successo all'altezza delle aspettative per il ventitreenne regista foggiano Lorenzo Sepalone e la sua ultima opera, il cortometraggio *La luna è sveglia*, presentato in anteprima nazionale all'Altro Cinema.

Pubblico delle grandi occasioni e consensi unanimi per un personaggio che ha confermato quanto di positivo ha già realizzato in una carriera temporaneamente ancora breve ma già ricca di opere e di successi.

Ricordiamo, per tutti i «corti»: *L'altra parte*, (Premio Regione Lombardia e Premio miglior regista al Festival del cortometraggio Città di San Giovanni la Punta); *Allegro ma non troppo* (V premio al Premio Perini di Milano); *Arrivederci a questa sera* (menzione speciale al «Sottodiciotto Film Festival» di Torino). In tutti e tre i casi si cimenta come regista, attore e produttore

Il film, prodotto dal Movimento ArteLuna con il sostegno dell'Apulia Film Commission, è stato girato a

maggio interamente a Foggia.

Racconta l'incontro notturno di due solitudini. Personaggi principali della vicenda sono Raul (interpretato da Totò Onnis, attore cinematografico e teatrale con alle spalle una lunga carriera e numerose pellicole dirette da grandi maestri del cinema italiano) e Laura (interpretata da Nadia Kibout, attrice francese di origini algerine, protagonista di molte produzioni cinematografiche, televisive e teatrali soprattutto in Francia, in Italia ed in Germania).

In quindici minuti di proiezione si manifesta per intero la grande capacità introspettiva di Lorenzo Sepalone e la sua abilità di affidare alle immagini tutta una serie di segnali in chiave intimistica ma anche sociologica esaltati dalla recitazione ispirata di Onnis (nella parte di un musicista di successo caduto nell'oblio) e della Kibout (una prostituta africana).

Tante sono le suggestioni che il «corto» riesce a regalare, soprattutto



legate alla riprese esclusivamente notturne (interni ed esterni), alle musiche ed all'originale montaggio delle scene.

«Scrivo e dirigo per sognare e per vedere i miei sogni animarsi davanti alla macchina da presa – scrive sul suo sito Lorenzo Sepalone - *Recito solo quando ho voglia di giocare. Durante l'adolescenza ambivo a diventare un attore cinematografico. Per questo motivo iniziai a fare il cabarettista nelle piazze e nei teatri di Foggia. Poi mi resi conto che la mia vera aspirazione era quella di raccontare le mie storie e così decisi di fare il regista e lo sceneggiatore.*»

Versione confermata anche nel dopo anteprima nazionale a Foggia. Anche in questo suo più recente «corto» c'è molto di autobiografico e della sensibilità di Sepalone.

Ora lo attendono le prove impegnative dei circuiti dei «corti», un filone colpevolmente quasi sconosciuto al grande pubblico ma vivace e di grande qualità, e la partecipazione ai festival e alle rassegne italiane ed estere che conferiranno valore aggiunto a quest'opera.

«Per il momento non penso al passaggio ai lungometraggi – ha affermato il giovane regista foggiano durante il colloquio col pubblico che si è concesso dopo la proiezione – e non sono neanche certo che ciò avverrà. Oggi mi sento appagato da quello che faccio».

E lo fa davvero bene, aggiungiamo noi. Per questo si merita un grosso e sentito «in bocca al lupo».

Duilio Paiano

Lutto

È recentemente scomparsa Antonietta Lotito, sorella amatissima di Piero Lotito, giornalista foggiano de «Il Giorno» di Milano.

All'amico Piero, da sempre legato da affetto fraterno a Franco Marasca e alle Edizioni del Rosone, ed alla famiglia tutta, giungano i sentimenti più calorosi di vicinanza e di partecipazione al dolore.

Tradizionale appuntamento al Liceo «Bonghi» di Lucera

Il «Premio Marasca» per incoraggiare i giovani all'espressione creativa

Anche quest'anno, puntuale come avviene ormai da 10 anni, si è celebrato l'appuntamento con il Premio Marasca istituito dal Liceo «Bonghi» di Lucera in collaborazione con le Edizioni del Rosone.

Nel corso della cerimonia è stata anche presentata la consueta antologia *Novos decerpere flores* che contiene i lavori premiati nella IX e X edizione relative, rispettivamente, agli anni scolastici 2010-2011 e 2011-2012.

Il Premio si svolge con il patrocinio della Presidenza della Repubblica con due medaglie quale suo Premio di rappresentanza, della Provincia di Foggia e del Club Unesco di Lucera «Federico II». Con il contributo, inoltre, del Comune di Troia.

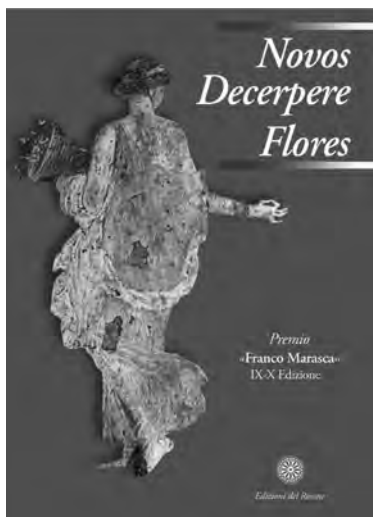
Riportiamo un ampio stralcio della relazione svolta del dirigente scolastico del «Bonghi», professor Raffaele De Vivo.

(...) Pensavo soprattutto al nostro territorio - faccio innanzitutto questa piccola premessa, velocissima, prima di parlare di Franco Marasca; noi non abbiamo un territorio sviluppato, dal punto di vista delle risorse economiche; io ho fatto per tre anni il preside altrove e ho visto ben altre realtà, economicamente molto più ricche, ma che purtroppo culturalmente si presentavano molto più povere e con una mancanza di identità sul territorio, sui luoghi dove le persone vivono. Da noi per nostra fortuna invece l'elemento culturale è presente ed è ancora molto forte e sviluppato.

Ritengo che noi possediamo una risorsa grandissima che è appunto la presenza di una cultura radicata e diffusa (e la capacità di valorizzarla); essa poi si lega al turismo, si lega alla conoscenza, si lega alle attività economiche immateriali come potrebbe essere per esempio lo stimolo verso il giornalismo, verso le edizioni, verso la pubblicazione di testi.

Sono questi, aspetti piuttosto importanti perché comunque ci creano la possibilità di poter affrontare e reagire rispetto alle sfide che ci vengono da altri luoghi più baciati dalla fortuna dal punto di vista economico. Noi abbiamo queste risorse: dovremmo cercare di valorizzarle proprio lasciando spazio e ricordando quelle persone che stanno spendendo e hanno speso la loro vita nel tentativo, riuscito a pieno nel caso di Franco Marasca, di legare la conoscenza, la scuola alle attività produttive perché l'industria culturale (utilizzo ovviamente il termine in senso positivo) può essere elemento fondamentale di sviluppo della nostra provincia; e nel nostro caso tutto ciò si lega alla scuola perché poi le due cose non sono scisse fra loro.

Io penso che se vogliamo evitare un discorso puramente celebrativo su Franco Marasca, discorso che rischierebbe di lasciare poi il tempo che trova, dovremmo proprio pensare a questo, a questa testimonianza che egli ha lasciato e che sta continuando oggi non solo attraverso la sua casa editrice, che va brillantemente avanti con le sue attività, ma anche, diciamo, attraverso quello stimolo alla scrittura, alla creazione artistica e letteraria che si



nota anche attraverso il premio a lui dedicato; un premio molto intrigante, soprattutto perché attraverso i lavori pervenuti (vi invito: leggete i testi, soprattutto degli anni passati e alcuni di quest'anno anche al di là delle inevitabili anche piccole imperfezioni che potremmo trovare - a proposito, quando parlo di testi parlo anche di "testi" grafici e non soltanto di scrittura in senso classico perché poi su questo ci sarebbero da mettere in evidenza vari aspetti importanti) ci si può rendere conto di come questi ragazzi in questi testi hanno messo veramente i loro vissuti, talvolta anche drammatici, anche pesanti.

E questo è importante perché vuol dire che questo premio veramente rappresenta un modo per stimolare un'attività di scrittura creativa, che poi si potrebbe trasformare in giornalismo, in attività editoriale, culturale; comunque significa che per questi ragazzi si potrebbe aprire una strada anche con interessanti risvolti professionali: negli anni passati abbiamo avuto, ad esempio, fra i ragazzi vincitori del premio, una persona che adesso è diventata una scrittrice di fama nazionale, che è pugliese e che ha trovato anche attraverso questo premio uno slancio per la sua attività.

Ovviamente quando parlo di scrittura creativa non mi riferisco soltanto a quella classica dei testi scritti, ma anche a quella scrittura diciamo un po' diversa: quella digitale - e sono convinto che le due non sono in competizione fra loro ma rappresentano un diverso modo di usare gli strumenti tecnologici moderni, i nuovi media, tutti finalizzati proprio a ripertuare questa vicinanza alla scrittura, ai testi scritti.

Di questo Franco Marasca è stato un esempio fondamentale; un esempio che continua a vivere attraverso il premio che il Liceo Bonghi ha istituito; un premio che nel nome di Franco Marasca ripertua le attività che egli svolgeva, nel piccolo ovviamente di quello che è un premio letterario riservato a lavori di ragazzi non professionisti della scrittura; lavori che comunque sono riportati nelle raccolte che ogni anno le Edizioni del Rosone pubblicano e in cui sono presenti i racconti, le poesie, le fotografie, i lavori grafici di questi nostri alunni; che poi non sono soltanto "nostri" ma vengono un

po' da tutt'Italia. Quest'anno abbiamo avuto, per esempio, presenze che vengono dall'Abruzzo dalle Marche, dalla Calabria, in particolare da Trebisacce. E si è creata una particolare sinergia fra un ragazzo di Trebisacce e un ragazzo di Casalnuovo, che hanno lavorato insieme, ovviamente via Internet, e hanno inviato un testo scritto a quattro mani.

Sono giunti lavori dalla Lombardia, dal Piemonte; ovviamente dalla Puglia: Lecce, Bari; dal Lazio e natu-

ralmente dalla nostra provincia: dal Liceo «Lanza» di Foggia, dal Liceo «Federico II» di Apricena, dal Liceo «Tondi» di S. Severo, dal Liceo «Bonghi» di Lucera e dall'IPSA «Marro-ne» di Lucera che si è particolarmente distinto, devo dirlo, per l'impegno dei lavori di grafica che i ragazzi hanno presentato. In quell'istituto esiste un indirizzo di Grafica e Moda e naturalmente è la particolare professionalità di questi ragazzi che viene fuori dagli elaborati inviati.

I premiati

Racconti IX edizione

1 - *Il giardino di rose turche* (Laura Lanzolla)2 - *Solo* (Gaetano Marsico)3 - *No, grazie* (Martina Mezzadri)Menzione speciale - *La forza di vivere* (Chiara Zuffrano)

Racconti X Edizione

1 - *I pensieri non hanno titolo* (Benedetta Mancusi)2 - *L'oleandro del generale Dupelle* (Matteo Cardillo)3 - *Il vecchio organista* (Giulia Sardone)Menzione speciale - *(In)canto di Natale* (Giulia Lepore)

Poesie IX edizione

1 - *Silenzi* (Irene Caterino)2 - *Visione al tramonto* (Rosy Ferracane)3 - *Elegia del tempo perso* (Sara Daas)

Poesie X edizione

Menzione speciale - *Cieca indifferenza* (Daniela Pia Del Gaudio)Menzione speciale - *La mia terra* (Samyra de Marco)

Saggi IX edizione

1 - *Gli Arbëreshë albanesi nel Sud Italia - Quadro di una perfetta integrazione* (Laura Lanzolla e Francesco Amerise)2 - *Lavoro su storia e tradizioni popolari del proprio territorio* (Sabrina Carano)

Saggi X edizione

Menzione speciale - *L'Ordinamento Giuridico, i Privilegi Di Carlo V e le mansioni del Mastrogiurato nella Lucera del XVI secolo* (Piervito Lacerenza)

Sezione grafico-pittorica IX edizione

1 - *Senza titolo* (Azzurra Di Virgilio)2 - *Stridule note* (Michela Ragno)3 - *La speranza di ogni araba* (Alessandra Carella)

Sezione grafico-pittorica-fotografica X edizione

1 - *Dissennata gioia* (Jessica Teresa Longo)2 - *La notte delle streghe* (Valentina Maddalena)3 - *Il percorso dell'uomo* (Antonella Graziano)Premio Capitanata alla sesta edizione
per incentivare la ricerca storica

Ha avuto luogo a San Severo la cerimonia di consegna dei premi della sesta edizione del «Premio Capitanata» per la ricerca storica, organizzato dal Centro di Ricerca e di Documentazione per la Storia della Capitanata, presieduto da Giuseppe Clemente. Dopo l'introduzione di Clemente e i saluti del sindaco di San Severo, Gianfranco Savino, c'è stata la relazione di Pasquale Corsi, presidente della giuria del «Premio Capitanata».

Il «Premio Capitanata» ha una cadenza biennale; le finalità sono quelle di incentivare la ricerca storica e di avvicinare i giovani agli archivi pubblici. Come le precedenti, anche questa edizione si è articolata su due sezioni: una riservata al miglior saggio sulla storia sociale, economica, politica, artistica e religiosa del Mezzogiorno d'Italia e l'altra alla migliore tesi di laurea magistrale o tesi di dottorato sulla storia sociale, economica, politica, artistica e religiosa della Capitanata, discussa in una qualsiasi sede universitaria italiana.

I vincitori di questa edizione.

Saggi, ex aequo tra Francesco Barra dell'Università di Salerno, con l'opera *Capri «inglese» e napoleonica da Hudson Lowe e Murat (1806-1815)*, Il Terebinto, Avellino 2011; Romeo Como con l'opera *Quando al calar che fanno... La mena delle pecore nel periodo della prima professione 1553-1615*, Bastogi, Foggia 2011. Tesi di dottorato a Federica Elisabetta Triggiani con l'opera *Inventari familiari foggiani del '700*.

La giuria, presieduta da Pasquale Corsi dell'Università di Bari, è composta da Saverio Russo, direttore della Facoltà di Scienze Umane dell'Università di Foggia, Maria Carolina Nardella, soprintendente Archivistico per la Puglia, Francesco Andretta, presidente della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» di Foggia, Paolo Emilio Trastulli, presidente della Famiglia Dauna di Roma, Giuseppe Clemente, presidente del CRD Storia della Capitanata.

«Il numero delle opere pervenute e il loro indiscutibile valore scientifico - spiega Clemente - hanno ancora una volta dimostrato che il Premio costituisce oggi un imprescindibile punto d'incontro e di confronto per studiosi e ricercatori di numerose Università italiane e per tanti giovani laureati negli atenei di tutta la penisola».

Foggia nido dell'anima di Leonardo Scopece

Intensa e sentita dichiarazione d'amore per la propria città



classe 1963, è laureato in pedagogia e insegna in una scuola media superiore. Ha al suo attivo altri lavori, in cui è facile ritrovare la stessa passione per Foggia, alla quale già nel 1993 ha dedicato «Una città da amare».

Il capoluogo di provincia non attraverso, com'è noto, un buon periodo. Alle difficoltà del momento italiano si aggiungono altre scottanti problematiche, che hanno inciso in modo negativo sulla vivibilità e sulla sua considerazione agli occhi degli altri italiani. Per non parlare, poi, della deprecabile abitudine dei danni di criticarsi in modo esasperato, pensando che l'erba del vicino sia sempre più verde. Proprio pensando a questa situazione e a questa ingiusta considerazione, ci ha fatto molto piacere leggere il libro di Scopece, nel quale l'amore per il loco natio si estende fino a comprendere tutti gli aspetti più significativi e profondi dell'esistenza. Non a caso l'opera è dedicata ai suoi cari, i figli e la moglie, ma anche le sorelle e la madre, come a racchiudere tutte le dimensioni temporali. Nella prima pagina, poi, non manca un commosso ricordo del padre scomparso, che lo ha educato all'amore per Foggia.

Un'intensa e sentita dichiarazione d'amore per la propria città: questo è soprattutto il libro «Foggia nido dell'anima» di Leonardo Scopece, pubblicato per i tipi delle Edizioni del Rosone (pp. 101, euro 12). Scopece,

Scopece parte da considerazione preliminari del tutto condivisibili. Possiamo aprirci agli altri solo se sappiamo chi siamo, se abbiamo delle radici forti e vitali, altrimenti rischiamo di annegare in un calderone dove le varie culture si annullano a vicenda, lasciandoci più deboli e indifesi. Il vuoto della nostra società può essere riempito riscoprendo il legame con la propria città, con le strade dove ci siamo aggirati da piccoli, dove tutto è cominciato. Foggia, così, nelle parole di Scopece diventa madre, sorella, moglie e figlia, e in questo modo è articolato il libro, nel quale l'autore mette in gioco tutti i suoi interessi e le sue competenze.

Nel primo capitolo, pertanto, troviamo numerosi richiami alla storia, più o meno lontana, dalle origini della città alle tragiche vicende del 1943, che hanno diviso brutalmente in due parti l'esistenza del capoluogo di provincia. In «Foggia sorella» ci aggiriamo in anni più recenti, chiamando in causa i propri ricordi autobiografici e quelli di molti lettori che hanno vissuto, ad esempio, la paura del colera, nel 1973. Le scuole quell'anno aprirono in ritardo e il timore del contagio fu tanto forte, che il 9 settembre furono annullate le messe domenicali in tutte le parrocchie foggiane. Sembrano vicende medievali, ma si riferiscono a poco meno di 40 anni fa.

La Foggia del dopoguerra, più povera ma più sana moralmente, viene rievocata con grande partecipazione, senza dimenticare, andando avanti nel tempo, le tensioni post-sessantottesche

e le rivendicazioni universitarie, destinate a dare frutto solo negli anni Novanta, con l'apertura dell'Ateneo.

Altrettanto coinvolgenti sono le pagine sullo sport, ed in particolare sul calcio, con i suoi momenti forti, rappresentati dalle stagioni disputate in serie A dal Foggia Calcio. Un patrimonio di memorie e di passione irrinunciabile. Scopece rievoca la sua «prima volta» allo stadio, nel 1969, in occasione di un Foggia-Lazio terminato in parità, stimolando ogni lettore a fare altrettanto.

Ai momenti belli si affiancano anche quelli brutti, che l'autore, giornalista pubblicista, conosce bene, ma alla fine il messaggio non cambia. Solo attraverso la riscoperta delle proprie radici, del proprio senso d'appartenenza alla comunità, si potrà invertire la china. Non ci salverà il minestrone culturale, ma l'incontro consapevole, e su questo Scopece, conservatore illuminato e nemico di tanti miti della nostra modernità, non è disposto a transigere.

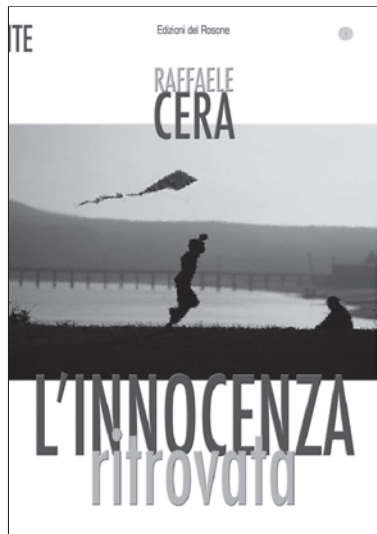
I testi di «Foggia nido dell'anima», composti in una lingua chiara, sono corredati dalle canoniche note a pie' di pagina e da una bibliografia finale; non mancano, inoltre, foto d'epoca, manifesti e ritagli di giornale, che rendono più vivo il sapore del passato.

La città ce la farà ancora una volta a superare le sue difficoltà, Scopece ne è sicuro, e il suo libro ci rende un po' tutti più teneri e pensosi, richiamandoci alle nostre responsabilità di figli.

Francesco Giuliani

L'innocenza ritrovata di Raffaele Cera

Tra i ricordi del borgo antico



aver dato alle stampe attenti resoconti di viaggio e aver delineato i suoi debiti formativi con figure di maestri e di amici, Cera è approdato ad un più disteso e intimo amarcord, diventando testimone e narratore di un suo imprescindibile romanzo di formazione agganciato direttamente all'infanzia. Questo suo libro, *L'innocenza ritrovata* (Foggia, Edizioni del Rosone, 2012, pp. 175, € 13), si configura come una vera e propria ricostruzione musiva, sostenuta da flashback abbinati affettuosamente agli anni Quaranta, quando il Nostro, bambino di pochi anni, si accingeva alle scoperte fondamentali del mondo.

Non si trattava, in verità, di una realtà clamorosa, giacché l'ambiente a disposizione era quello del centro organico di San Marco in Lamis, che all'epoca conservava le caratteristiche del tipico borgo a prevalente economia agropastorale. Bastò, però, questo mondo e lo sfondo inquietante di una guerra lontana (guardata come un crudele spettacolo durante i tragici bombardamenti di Foggia dell'estate del '43) a plasmare sensi e sentimenti del futuro memorialista, lasciandogli dentro tutta la ricchezza di scoperte semplici quanto mirabili e il sapore di una realtà, che pur umile, offriva alle generazioni di una volta nutrienti insegnamenti intellettuali e morali.

Rivivono così le strade, le case, le chiese, le botteghe, gli spazi singolari, le persone anche eccentriche che definivano e popolavano quel mondo ritrovato. Nel quartiere d'origine, quello di Santa Chiara, Cera vede ancora sgusciare tra un vicolo e l'altro i compagni d'infanzia, accompagnan-

dosi a loro nella caccia alle api o nel cimento dell'ingresso nel buio di grotte terrificanti. Un altro tassello ed ecco i bambini ritornati obbedienti seguire i consigli di don Michele Giuliani (alias 'Panecotte'), parroco influente in un contesto in cui il contatto con la chiesa poteva significare ancora molto. Ed era il sentimento religioso che informava anche la processione del giovedì santo, quando per le vie del paese sfilavano due sole fracchie (a differenza del numeroso corteo di oggi, spostato al venerdì successivo), a sottolineare la semplicità e la rude parsimonia di una volta. Erano tempi difficili, resi ancora più amari dalla guerra, in cui però non si sacrificava il mito dell'abbondanza, reso concreto con l'uccisione rituale del maiale, che metteva d'accordo un po' tutte le classi sociali.

E c'era spazio anche per lo sport, con il calcio forte di un'agguerrita squadra che doveva accontentarsi di uno spiazzo nel centro del paese usato come improbabile campo di gioco. Calcio non solo come divertimento, ma come altra scuola in cui apprendere i rudimenti della vita.

Esperienze, intuizioni, anticipazioni, forse, di un destino che avrebbe conservato costantemente accese le luci sul passato, senza dimenticare in nessun momento l'impegno in un tempo tanto più complesso e proteiforme. Quell'antico pane sfornato in un anonimo vicolo ha nutrito, in realtà, il futuro uomo e professionista, senza poter dimenticare il senso profondo di una crescita e di un continuo arricchimento interiore.

Sergio D'Amato

Li cunte di Grazia Galante

Racconti che gli anziani narravano ai bambini di una volta

«*Li cunte*» è il titolo del ponderoso volume che Grazia Galante ci regala e che nel sottotitolo, «*Vangelo popolare e racconti veri e verosimili*», raccoglie una gran quantità di racconti. Questi, insieme con quelli del precedente libro (2010) «*Fiabe e favole raccolte a San Marco in Lamis*», costituiscono una vasta gamma di racconti che gli anziani narravano ai bambini di un tempo.

La raccolta è frutto di trasmissioni orali. Il materiale è stato recuperato dall'autrice nella sua famiglia, dai racconti uditi dalla viva voce dei nonni, della madre, del padre ma anche da interviste effettuate dai suoi ex alunni ad amici e conoscenti e da Matteo Coco in occasione della stesura della sua tesi di laurea.

I testi sono stati trascritti in dialetto, conservando un modo autentico ed originale di esprimersi.

Per una migliore comprensione sono tradotti in italiano.

Le trame, anche se riscontrabili in racconti nazionali come dimostra la vasta bibliografia, sono ambientate in San Marco in Lamis, citano personaggi e luoghi sottraendoli all'oblio.

Un lavoro minuzioso, durato anni, un tassello che arricchisce la lodevole opera di recupero del mondo sannitico.

Il testo si avvale della prefazione puntuale e ricca di riferimenti classici del professor Francesco De Martino.

Un patrimonio pregevole che sarebbe andato disperso in quanto oggi è sempre più difficile trovare chi narra e chi ascolta, captati come siamo dalla televisione.

Maria Teresa Masullo Fuiano

Fare un ritratto in color seppia dopo anni di esperienze colorate e sempre più adulte, scostare la cenere fredda degli anni dall'antico focolare e vedervi ancora una brace ardente di ricordi, riconoscervi un bambino che scorrazza felice e curioso negli spazi ancora sopravvissuti di una civiltà in declino. Sarà capitato a molti, scartabellando fotografie e carte ingiallite, soffiando via la polvere dal vecchio album di famiglia e sorprendendosi a guardare con occhi nuovi immagini che col tempo erano diventate banali.

È successo anche ad un cacciatore di memorie come Raffaele Cera, presidente in pensione e già da tempo impegnato nel recupero sistematico di cose e persone che hanno nutrito la sua vita e quella di molti suoi coetanei. Dopo

Pensieri d'autunno di Giuseppe Pellegrino

Emozioni che parlano agli anziani ma anche ai più giovani



«Capelli folti bianchi/ spalle curve, occhi vivaci/ luci/ che accendi e spegni/ come candela che lenta/ si consuma, a fatica scioglie/ la sua cera bianca/ sorrisi/ di bambina novantenne/...Vedo le tue mani/ protese in avanti/ che assistono, ansiose/ i primi passi di un bambino/ Nel silenzio della notte/ sento i tocchi del bastone/ che i tuoi passi protegge/ trascinati a stento/ Per timore non dormo/ E penso/ Bruciava i muri delle case/ il sole quel giorno d'agosto/ I raggi la forza non avean/ di riscaldarti i pensieri, ricordi/ del secolo che attraversasti/ Gli anni festeggiasti volando/ in cielo/ della nostra vita diventando/ il sogno/»

Si evidenzia anche il gusto del colore come in un quadro pennellato nelle linee essenziali. In particolare in *Le mie stagioni*:

«Delle stagioni in me riflesse/ sento la vita, gli umori, l'alito/ Rivedo la gioia di vivere/ nei fiori sbocciati copiosi sui rami/ d'un albero che, si vestito/ irrompe a festeggiar la primavera/ Amo/ la calda stagione dell'estate/...Le grandi distese di ingialliti campi/ il luccichio delle increspate onde/ i folti grappoli di verdi tendoni/...La terra arata per il rigido inverno/ e il chicco ansioso di rinascere/...gli alberi concimati con ansiosi sguardi/...i cieli solcati da stormi migranti/ il chiaro di luna in firmamenti/ che spalancano spazi sconfinati/...».

L'osservazione incantata della natura. Ad esempio, in *Momenti magici*: «del lago osservo l'acqua cheta/...il cefalo/ che guizza felice/ e incurvandosi si rituffa/ Anche la bella di notte/ al venir dell'imbrunire/ d'improvviso apre i petali/...Sentieri di foglie calpesto/ effluvi s'elevano dall'umido bosco/».

Colori e odori in *Un escremento, un fiore*:

«Rocce garganiche/...arbusti di more, lumachine a grappoli/ indescrivibile aleggia odor di origano/...ginstre inebrianti/...Un verdeggiante prato dispiega la natura/...Improvviso, mirabile spettacolo:/arcobaleno dal mare alla foresta? Rondine che imbecca la rondinella?».

Le metafore. Solo alcune.

Dell'albero che, pur se trapiantato altrove, avvertirà sempre il nutrimento

salutare del terreno dov'è stato piantato ed è cresciuto:

«Mette radici...l'albero, si nutre dell'acqua che lo bagna...cresce con i tronchi vicini, pur se i rami fioriranno al caldo sole d'altri cieli...».

Del vecchio barcone:

«Arde il vecchio legno al solleone/ ai piedi del mare abbandonato/ salsedine corrode indisturbata/ a ricordar quando era barca viva/ di gente, amori e sentimenti/...Fiero delle lunghe traversate/ dei pensieri/ di chi il mare interrogava/ per conoscerne gli umori nel ritorno/ di braccia felici che calavano reti/ attende che mano benevola/ il disturbo faccia toglier dalla riva/ in legna/ lo riduca per falò della sera/ in cenere/...».

Le immagini

Di rondini migranti e di esseri umani:

«Da festoso frastuono annunciato/ ruota in ciel uno stormo di rondini/ veloce verso i monti si allontana/...Sciama di esseri umani migrano/ da terre ingenerose, invernali di cibo/ avari, estati bramose d'acqua/ Cercano fiori, profumi ignoti a narici/ aduse solo alla polvere del deserto/ Cosa troveranno nel rigido inverno/ se insensibile è il cuore/ ai passerotti tremanti in prati innevati?/».

Della luna piena, quella sulla campagna:

«Sorte dai monti/ nel mar riflesse, splendenti/ ne ho viste negli anni/ La veranda illuminava fra ulivi/ e il desco di semplici pietanze/ In questa limpida notte d'estate/ non son il ragazzino/ che incantato t'ammirava?/ Son reali solo l'attimo presente/ o tutti quelli succeduti nel tempo, disancorati dal quotidiano/ il mondo della fantasia, dell'immaginario/ le esperienze non vissute e pensate/ i sogni che solcano la vitalità come i cieli le stelle cadenti/ dai quali pur traiamo nutrimento/...».

Il mare spesso presente: in *Passeggiando in riva al mare*; ancor più vivo in *I cibi della mia giovinezza*:

«Spumeggiava il mare/ a calci palla ed acqua della battaglia...Studi interrotti all'ormeggiare di barche, da visione attratto di cassette colme...nasceva l'alba fra giochi, tombolate, chiasso scanzonato sul lungomare/...».

E la campagna, soprattutto gli uliveti, in *Fra gli alberi di ulivo*:

«Piccole mani ti donavano, /virgulto d'ulivo, l'acqua del pozzo vicino/ o del fondo di una bottiglia/ robusto immaginandoti/ e pieno di frutti/ Il meglio devi ancor dare/ Non siam cresciuti insieme/ sogno dei miei cinque anni/ Rami, da un lato, ricchi di olive/ pendenti fino a toccar terra/ dall'altro...

con poche e verdi/ quasi il sole non le avesse sfiorate/ e altri spogli, come se mai/ nel tempo avessero bevuto/...».

Alla poesia così caratterizzata si unisce la trattazione di temi profondi e impegnativi, improntati all'umanità nel rapporto con gli altri, in una visione cristiana e fideistica: la partecipazione al dramma umano in *Dietro una transenna* – una madre che perde la figlia sulla via della prostituzione; in *La prigione* in cui si è cacciato il drogato; e a quello della solitudine degli anziani e dei malati con la nostalgia delle cose di ogni giorno.

C'è poi l'umanità del Cristo, nel dramma dei derelitti del momento presente: Dov'è il Cristo?, si chiede l'Autore: è il ragazzo mutilato dagli ordigni di guerra; l'affamato con la pancia rigonfia; quello che rovista nei rifiuti; l'anziano nel letto di solitudine; il bambino nelle braccia di una madre nella stiva di una nave che sogna il paradiso delle coste.

Nel contesto di questa umanità e della fede si affaccia un altro tema esistenziale: il significato della vita, visto nel momento cruciale del 'redde rationem', nella lirica *Cosa contano?*

La fede vissuta nella sua dimensione umana, con i dubbi e le domande asettate di risposte, in particolare in *Strade impervie*.

Pensieri e immagini dell'autunno che suscitano emozioni e inducono riflessioni che parlano alle generazioni anziane, meno anziane e giovani.

Pasquale Caratù

Cinque anni dalla scomparsa del professor Spagnoli



Cinque anni sono passati dalla improvvisa scomparsa del professor Nicola Spagnoli, deceduto il 15 novembre 2007.

Familiari ed amici raccolti in preghiera lo hanno ricordato partecipando ad una santa messa celebrata nella cappella delle Marcelline.

Il tempo trascorso non ha affievolito il suo ricordo. Preciso, puntuale, discreto, colto, versatile ha profuso le sue energie nella famiglia, nella scuola, nelle associazioni nelle quali ha lasciato una nobile eredità di affetto e di stima.

Siamo qui a ricordarlo con immutabili sentimenti.

Maria Teresa Masullo Fuiano

Il maestro Dario Damato nello spazio espositivo ArteOra a Foggia

«Oltre il bianco, oltre la forma» è il titolo di questa mostra che, inaugurata lo scorso 7 dicembre, rimarrà aperta fino al 30 gennaio prossimo. I lavori esposti si riferiscono a un periodo di studio sui vari usi del colore bianco, fatti in questi ultimi anni. Grandi tele, dove il bianco diventa il supporto cromatico ideale per creare nuove altre situazioni e composizioni verbosive e di poesia visiva.

Immagine, parola e concetto/idea/oggetto in queste opere si completano interagendo continuamente creando equilibri altri, diversi e alternativi ai linguaggi pittorici di uso corrente.

«Dario Damato – scrive Filiberto Menna nella brochure di presentazione dell'evento – approda all'astrazione culturale, moltiplicando e sovrapponendo molti e vari livelli di scrittura, contaminandoli con lettere, immagini e forme di varia estrazione e luogo. nascono da questa operazione di manipolazione intellettuale, linguaggi linguaggi alfonici altri, che sottratti ad ogni referenza significante ed estratti per liquefazione alfabetica, degli alfabeti di appartenenza, creano e stimolano percorsi metalinguistici non certificati».

Dario Damato, barlettano di origine, è stato per oltre dieci anni direttore dell'Accademia di Belle Arti di Foggia. È stato uno dei fondatori di questa prestigiosa struttura culturale dove ha insegnato Caratteri stilistici delle Civiltà, Tecniche Pittoriche e Grafiche del Paesaggio e Pittura per oltre 30 anni.

Cumma', non ime ditte nente a cura di Michele Galante Storie di ordinaria quotidianità a S. Marco in Lamis negli anni Venti



nascita e parlamentare nella decima legislatura, ma ha anche dato alle stampe vari volumi, tra cui, nel 2006, un ponderoso «Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis», scritto a quattro mani con la sorella Grazia.

Proprio questo interesse per il vernacolo è alla base del suo ultimo lavoro, nel quale ha raccolto 28 brani originariamente pubblicati sul periodico «Il Solco», edito a San Marco in Lamis dal 1928 al 1929 e diretto da Giovanni La Selva. «Il Solco», dalla cadenza prima settimanale, poi quindicinale, era formato da 4 pagine e vi collaboravano dei nomi interessanti del panorama pugliese, come Giustino Serrilli, Pasquale Soccio e Giovanni Tancredi, ma non mancano le firme, su qualche numero, di scrittori come Alfredo Petrucci e Riccardo Bacchelli.

Il periodico, al quale è stata dedicata di recente una tesi di laurea nell'Università di Foggia, ospitava notizie di cronaca, ma anche letterarie e umoristiche. Tra l'altro, uno spazio era dedicato a dialoghi nel dialetto sammarinese, pieni di brio e di umorismo, e proprio questi sono stati ora ripubblicati da Galante, il quale ha sottolineato che essi «sono la prima testimonianza di una produzione organica, e non episodica e saltuaria, di prosa dialettale di San Marco in Lamis di cui si ha notizia».

Lo sfoglio dei vecchi giornali, pubblicati in numerosi comuni della nostra provincia, riserva spesso delle sorprese positive, confermando la loro importanza. L'ultima conferma ci arriva dal volume «Cumma', non ime ditte nente», appena giunto in libreria, a cura di Michele Galante (Edizioni del Rosone, Foggia, pp. 159, euro 12).

Galante, nato a San Marco in Lamis, ha svolto a lungo attività politica, come sindaco del suo Comune di

Un primato, questo, che meritava la massima considerazione. Galante per l'occasione ha pubblicato a fronte il testo in italiano, aggiungendovi anche un'esauriente introduzione e delle brevi note finali. La prefazione, invece, è opera del noto scrittore e traduttore Joseph Tusiani.

Chi conosce i giornali editi tra la fine dell'Ottocento e la prima parte del Novecento sa bene che non mancavano rubriche e articoli firmati solo con degli pseudonimi, e questo è il caso anche di questi brani. Se il nome del loro autore (o dei loro autori) era all'epoca noto, con il tempo è finito nell'oblio, ragion per cui gli scritti sono stati presentati come anonimi, anche se Galante non rinuncia a fare qualche ipotesi, riprendendo l'opinione di Giuseppe D'Addetta.

Di certo, gli scritti dimostrano una buona capacità di utilizzare il dialetto di San Marco in Lamis, che appare uno strumento duttile e vivace, perfettamente in grado di veicolare una carica di umorismo, al cospetto di un piccolo mondo di paese, alle prese con i problemi della povertà, della mancanza di lavoro, dell'ignoranza. Va rimarcato, però, che alla base di queste pagine non c'è un intento politico o sociale, bensì la volontà di rappresentare dal vivo una comunità garganica, ricca dei soliti contrasti tra suocera e nuora, tra fidanzati o sposi, tra comari che si abbandonano a critiche pepate o ad amare considerazioni.

Si pensi, ad esempio, ad un brano come «La lettera», nel quale una donna scrive al suo uomo, emigrato in America, raccontandogli delle difficili condizioni di vita, ma anche dell'arrivo del cinema. L'uomo promette di

ritornare subito in patria, ma la moglie lo invita a rimanere negli States un altro paio d'anni, così, quando viene, con il guadagno «ce facime 'na bella gesenola e campame da signure», ossia «compriamo una piccola tenuta agricola e campiamo da signori».

L'emigrazione è un tema che ritorna a più riprese, anche se mai in modo angoscioso e drammatico, in ossequio alla maniera «comica» in cui sono scritti i brani e alla stessa concezione che del dialetto hanno gli anonimi scrittori.

Sullo sfondo del brano, comunque, è facile riconoscere modi di vivere per fortuna riosparati. Le fognie mancavano e l'acqua veniva attinta dai pozzi («Ai pozzi»), non senza difficoltà, mentre i maschi non mancavano di alzare le mani sulle proprie donne, come in «Perle coniugali», dove il marito assesta uno schiaffo alla moglie per futili motivi, ribadendo che «qua lu patrone so' ghi', e non aiavuzanne tante la cascetta», ossia «Qui il padrone sono io e non alzare la voce». La donna lamenta di non poter nemmeno parlare, senza che l'uomo usi le mani, ma poi tutto finisce nel migliore dei modi e gli sposi escono per gustarsi lo spettacolo dei fuochi pirotecnici.

L'importanza dei brani, però, lo ribadiamo, è tutta legata all'uso del vernacolo, uno strumento non facile da usare, ma che in questo caso mostra un' apprezzabile maturità, aggiungendo un altro tassello di conoscenza ad una tradizione che a San Marco in Lamis, e in generale sull'intero Gargano, appare sempre più significativa e matura, attraversando l'intero Novecento.

Francesco Giuliani

San Severo, Mostra di pittura alla Galleria Ripoli «Variazioni» come diversità di percorsi interpretativi

Plutarco, nel suo scritto «Della gloria degli ateniesi» riporta quanto affermato dal poeta greco Simonide di Ceo. «La pittura è poesia silenziosa e la poesia è pittura che parla». Nell'Associazione culturale *Lo Scigno* convivono felicemente poesia e pittura e non solo. *Lo Scigno* è un contenitore di cultura, non solo pittura e poesia ma, anche, musica, fotografia, prosa ed altro ancora.

Lo Scigno è una piattaforma aperta a tutti quegli eventi che caratterizzano la produzione di arte e cultura contemporanea senza dimenticare l'eredità culturale di chi ci ha preceduto.

In questa splendida Galleria d'arte, possiamo ammirare le opere di sei artisti del nostro territorio.

La mostra ha un titolo emblematico: «Variazioni», un titolo scelto non a caso perché vuole evidenziare le diversità interpretative e i diversi percorsi dei nostri artisti.

Difatti, ogni artista presenta una propria idea creando una suggestione creativa unica che deriva dall'interiorizzazione del suo modo di vedere e intendere l'arte.

Ovviamente, come in tutte le mostre, il protagonista è il colore, quel colore che segna il percorso di ogni esistenza e che arricchisce ogni esperienza, quel colore che soltanto l'artista sa plasmare e proporre in evoluzioni cromatiche.

Ecco brevi note biografiche e artistiche dei protagonisti di questo evento culturale.

Maria Berardini nella sua arte svolge con continuità la ricerca di nuove ispirazioni. Ed è proprio la possibilità di ritrovare l'uomo in una dimensione più umana che dà stimolo a questo suo indagare anche negli accadimenti che sovrastano la nostra vita. Il risultato è il messaggio sociale, naturalmente costruttivo, che dà respiro a queste ultime sue opere.

Maria Berardini, che ho apprezzato come interprete del materico, ci offre anche quattro oli naturalistici che non cozzano affatto con quanto ho già detto. L'arte di Maria Bernardini non è statica, ma frutto dell'arricchimento continuo di tante esperienze che mantengono costanti la sua vena artistica e il suo indussu amore per il bello.

Rino Vittorio D'Amelio nell'*Infinito* tenta di penetrare lo spirito di Leopardi partendo dalla percezione della realtà vissuta dal poeta. La poesia si fa forma e la forma diventa un ensemble di colori, sapientemente utilizzati come versi del poeta. La percezione dell'*Infinito* nell'omonimo quadro si fa realtà con la profondità e la prospettiva che l'artista sa dare ad ogni sua opera.

Ne *Il sabato del villaggio* D'Amelio riesce a trasfondere il proprio sentire per un'attesa che metaforicamente non

è la domenica ma il domani dell'uomo che vive sempre in attesa di qualcosa.

Nella *Ginestra* sviluppa il pensiero del Leopardi: la ginestra simbolo della condizione umana e del suo doloroso cammino fatto di cadute, risalite ed ancora cadute.

In taluni casi la pittura di **Maria D'Errico Ramirez** è fatta di sovrapposizioni con una visuale rapita da improvvise emozioni che non sempre emergono dalla non sempre facile rappresentazione del reale.

Nella sua arte si nota una lotta tra il vecchio e il nuovo, tra la tradizione e la voglia di approdare ad un discorso innovativo. Si guarda indietro e riscopre i macchioli e partendo da una macchia di colore fa emergere come per magia una donna.

Le opere di Ramirez sono frutto di un'indagine profonda condotta sui colori e sulle forme in cui vengono fissati i fattori psicologici ed emozionali che le permettono di esprimersi nel suo personale modo d'intendere l'arte.

Mirella Fantetti è una inuguabile romantica: lo si legge nei suoi quadri che rappresentano donne, fiori, paesaggi. Una dimensione da sogno che emerge dai suoi colori. Le sue immagini ci fanno sognare un mondo incontaminato, sempre più raro da incontrare, anche se la realtà ci parla di un mondo che in nome del progresso e di una «discussa civiltà» si sta avviando, forse, verso un baratro senza ritorno.

L'arte di Fantetti, ispirata ai grandi pittori del passato, è il risultato di una ricerca continua sul colore e sulla forma. La notevole esperienza acquisita le permette di trasportare sulle tele la sua innata vena poetica e il suo indussu amore per il bello.

Nell'universo di **Alessandro Sernia**

un posto rilevante merita la figura femminile a cui l'artista cerca di dare spessore psicologico ed emozionale nella ricerca continua di nuove dimensioni, in una genesi continua dell'ispirazione e della creatività. Le donne di Sernia esprimono una umanità sincera e tenera e fortemente sensuale. Nei suoi quadri, proposti con una loro sicura grazia e una carica di poesia che resta nella memoria, il vero soggetto è la luce che modella i colori attraverso morbide sfumature.

Splendidi anche i paesaggi, perfetti nell'esecuzione, frutto di un percorso artistico che si è sostanziato in una pittura vibrante e delicatissima, maturata con una perizia accumulata anno dopo anno, caratterizzata sempre più dalla ricerca di un continuo perfezionismo che ha alla sua base una intensità di sentimenti ed emozioni, che noi osservatori leggiamo sui suoi quadri.

La magia artistica di **Amalia Testa** si esprime attraverso il vetro che utilizza per dipingere, per creare sculture o oggetti meravigliosi.

Una persona straordinaria, Amalia Testa, per la sua capacità di esprimere con grazia ed eleganza emozioni e sentimenti che affida alle immagini che dipinge. Il vetro non ha segreti per lei, lo piega al suo volere: con la sua pittura lo trasforma in un caleidoscopio di colori saggiamente mescolati, un cromatismo unico, una ricchezza di idee trasportate con un pizzico di fantasia sul vetro.

La sua opera, che richiede sacrificio e lavoro, ispira ottimismo, sorride alla vita, è un messaggio universale di speranza.

Giucar Marcone

CRONACHE DEL CINEMA

Venuto al mondo



A venire al mondo, sullo sfondo di una Sarajevo in guerra, è Pietro, di nome e di fatto, perché interpretato da Pietro Castellitto, primogenito di Sergio Castellitto e di Margaret Mazzantini, nel film è figlio di Giuliano, alias Castellitto senior. Il rischio sembra dunque quello di trasformare un ottimo romanzo in un affare di famiglia. La scelta di far interpretare il ruolo di Pietro al figlio risulta infatti un po' azzardata, specie in una pellicola come questa, in cui la paternità ha un aspetto di notevole importanza. Il conflitto di interessi, tuttavia, nulla toglie all'intensità della storia e il film risulta comunque essere una straordinaria prova artistica. La protagonista è Penelope Cruz, nei panni di Gemma, moglie del carabiniere Giuliano. È una donna italiana Gemma, che nasconde un segreto, anche a se stessa, in parte. Decide di tornare in Bosnia, a Sarajevo, dove, studentessa, aveva condotto alcune ricerche diversi anni prima. Così Gemma sale su un aereo, trascinandosi dietro suo figlio Pietro, un ragazzo di sedici anni. Ad attenderli all'aeroporto, Gojko, poeta bosniaco, amico fraterno, amore mancato, che ai tempi festosi di Sarajevo, quelli delle Olimpiadi invernali del 1984, traghettò Gemma verso l'amore della sua vita, Diego (Emile Hirsch), fotografo statunitense di pozzanghere, padre di Pietro, o almeno, così fece credere alla donna nell'ennesimo, disperato, atto d'amore. Gemma porta con sé Pietro per scoprire con lui le radici di una storia d'amore totalizzante e rintracciare il dna di una paternità sporcata dagli orrori della guerra bosniaca. Deve riandarci con Pietro perché quella storia d'amore è la sua storia anche se lui non vuole sentirlo. A Sarajevo, risponde a chi glielo chiede, c'è nato per sbaglio.

È una storia di sommersi e salvati, dice Sergio Castellitto, regista e protagonista. È l'amore il protagonista assoluto. L'amore di Gemma per Diego, che pur di vederlo felice è capace di concederle ad Aska (Saadet Aksoy), una giovane musicista disposta ad affrontare per loro la gravidanza tanto desiderata in cambio di denaro; l'amore di Diego per Gemma che si annulla pur di darle un figlio, l'amore di una madre per il proprio figlio, un amore indissolubile. E ancora l'amore di Gojko per Gemma, ricco di affetto, l'amore di Giuliano per la medesima donna, mai realmente corrisposto. L'amore incommensurabile del padre di Gemma, Armando (straordinario Luca De Filippo). Infine, l'amore dei figli per i propri genitori, un amore puro in grado di valicare distanze e tempo. Interminabile.

Questo film potremmo definirlo un film matrisco, perché racchiude, una dentro l'altra, storie diverse ma aderenti a un'unica forma di base. Tra un flashback e l'altro sfilano sullo schermo matrimoni andati in fumo, feste bosniache, le bombe di Sarajevo, e ancora baci, stupri, omicidi e suicidi, una donna incapace di avere figli, la ricerca disperata di un 'lucchetto di carne' per agganciarsi a vita al suo uomo, infine, la tragica verità, anzi, le mille verità nascoste di una guerra che non ha avuto vincitori né vinti ma solo sopravvissuti.

È un cast di grande livello quello di 'venuto al mondo', valorizzato in particolare, oltre che dalle apparizioni del figlio del grande Eduardo De Filippo, da Jane Birkin, nei panni della psicologa che a causa dei trascorsi di Diego, nega ai due ragazzi l'adozione e al pubblico in sala regala uno dei momenti più commoventi del film.

Marida Marasca

CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E
NUOVA SAN FRANCESCO s.r.l.

CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO

UNA SANITÀ

AL SERVIZIO DELLA SALUTE
IN LINEA CON I TEMPI

**CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3519

UNITÀ OPERATIVE
Cardiologia
Chirurgia generale
Medicina interna
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Recupero e riabilitazione funzionale

SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI
Anestesia e rianimazione
Angiologia
Cardiologia
Chirurgia
Dermatologia
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa
Diagnostica per immagini
Endoscopia
Fisioterapia
Laboratorio analisi
Neurologia
Nutrizionistica clinica
Oculistica
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Pneumologia
Psicologia clinica
Radiologia
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Sede operativa Villa Serena
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38
Sede operativa Nuova San Francesco
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.06
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

**CENTRO DI CARDIOLOGIA
CLINICA E STRUMENTALE S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3764

**CENTRO DI RICERCHE
CLINICHE E ORMONALI S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 2948

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO**

SERVIZI SPECIALISTICI
Cardiologia e chirurgia vascolare
Cardiologia
Dermatologia
Diagnostica per immagini
Endocrinologia e malattia del ricambio
Flebologia
Genetica medica
Laboratorio analisi cliniche
Neurologia
Ortopedia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64
Fax 0881.63.50.42
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

◆ 2013 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI! ◆

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, il tempo che stiamo vivendo costringe a non pochi sacrifici quanti continuano a promuovere la cultura della propria terra. La nostra forza è quella che ci viene da chi ancora studia e lavora perché ciò avvenga, ...da chi ci legge. Per questo non è cambiata e non cambia la missione la «missione» de Il Provinciale il periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio. Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligatoria.

Anche per il 2013 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

- 1° (marzo 2013)
Foggia, tangenti e pallone di S. CAPONE, G. SAMMARTINO, A. TROISI
- 2° (giugno 2013)
In forma di messaggi. Dante e altri di D. COFANO
- 3° (settembre 2013)
La sultana di V. SALIERNO
- 4° (dicembre 2013)
Nella Puglia daunia di F. LENORMANT

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **La cucina pugliese alla poverella** di L. SADA.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

Carapelle: Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Guarino - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it

Il Provinciale	
Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

Il Provinciale + Il Rosone	
Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00

il Provinciale
Giornale di opinione della provincia di Foggia

Registrato presso il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE
«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia
tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania
Paiano - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Pasquale Caratù - Patrizio Costantino -
Sergio D'Amaro - Rina Di Giorgio Cavaliere -
Vito Galantino - Francesco Giuliani -
Maria Lucia Ippolito - Giucar Marcone -
Filomena Martino - Maria Teresa Masullo
Fuiano - Ciro Panzone - Angela Sacco -
Walter Scudero - Eugenio Tosto -
Antonio Ventura - Carmen Ventura

La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA
Arti Grafiche Favio
Modugno (Bari)